



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E
PSICOLOGIA APPLICATA

CORSO DI LAUREA IN COMUNICAZIONE

***La Rivoluzione di velluto in Cecoslovacchia e le
sue influenze sull'orientamento politico della
popolazione ceca***

Relatore:

Prof. Paolo Roberto Graziano

Laureando:

Marco Siviero

Matricola n. 1224165

ANNO ACCADEMICO 2022-2023

INDICE

INDICE	2
RINGRAZIAMENTI	4
INTRODUZIONE	5
CAPITOLO PRIMO – LE ORIGINI STORICHE DELLA RIVOLUZIONE DI VELLUTO	7
1.1 – La “democrazia popolare” (1946 – 1948)	7
1.2 – Il regime stalinista di Klement Gottwald.....	13
1.3 - Dalla mancata destalinizzazione di Novotný al “Nuovo Corso” di Dubček	18
CAPITOLO SECONDO – L’ESPERIMENTO DEL SOCIALISMO DAL VOLTO UMANO E LA PRIMAVERA DI PRAGA	22
2.1 – La Primavera di Praga dal punto di vista economico	23
2.2 - La Primavera di Praga dal punto di vista sociopolitico.....	24
CAPITOLO TERZO – LA NORMALIZZAZIONE IN CECOSLOVACCHIA E LA NASCITA DEL DISSENSO	32
3.1 – L’invasione militare del 21 agosto 1968	32
3.2 - Normalizzazione del Partito Comunista Cecoslovacco	36
3.3 – Normalizzazione della società cecoslovacca.....	37
3.4 – Il dissenso in Cecoslovacchia e Charta 77.....	41
CAPITOLO QUARTO – LA RIVOLUZIONE DI VELLUTO E LA FINE DEL COMUNISMO IN CECOSLOVACCHIA	44
4.1 – Lo svolgimento della Rivoluzione ed il suo significato	44
CAPITOLO QUINTO – DAL 1989 AD OGGI	49
5.1 – La scomparsa politica dei “rivoluzionari”	49
5.2 – Il divorzio di Velluto: la dissoluzione della Cecoslovacchia e l’affermazione dell’identità ceca neoliberale	50
5.2.1 – Le differenze culturali tra cechi e slovacchi durante il periodo di normalizzazione	50
5.2.2 – Le differenze culturali tra i cechi e slovacchi in seguito alla Rivoluzione di Velluto	51
5.2.3 – La dissoluzione della Cecoslovacchia: “il Divorzio di Velluto”	51
5.3 – L’ascesa del populismo in Repubblica Ceca ed il rapporto con la Rivoluzione di Velluto: il caso Babiš.....	52
5.3.1 – ANO come risposta alla Rivoluzione di Velluto: l’insoddisfazione del “ceco medio” con gli effetti della Rivoluzione	53
5.4 – La sconfitta elettorale di Andrej Babiš e l’ascesa di SPOLU e Petr Pavel: il ritorno del centrodestra ceco, dell’europeismo e atlantismo	57
5.4.1 - Comunicazione politica online di SPOLU	59

5.4.2 - Comunicazione politica di Petr Pavel	69
CONCLUSIONI	73
NOTE	75
BIBLIOGRAFIA	76

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio di cuore tutti coloro che mi hanno accompagnato in questo lungo (più lungo del previsto, altrimenti non sarei un Siviero) percorso universitario. Nonostante le varie difficoltà, sono sinceramente felice di aver scelto UniPD come università e di aver potuto conoscere tutte le persone fantastiche che oggi fanno parte della mia vita.

Il mio affetto va anche a Ilaria, Elisa, Rosalba e Alice che mi hanno coperto le spalle quando durante lo stage alla radio scrivevo di nascosto la tesi in ufficio – vi voglio tanto bene.

Ringrazio particolarmente il Professore Paolo Graziano per essere stato l'unico ad avermi accolto come laureando e per avermi accompagnato con grande disponibilità durante l'intera stesura della tesi. Sono onorato di averLa avuta come relatore.

Infine, vorrei ringraziare la mia intera famiglia e, in particolare, mamma e papà per avermi sempre sostenuto: sia nel caso specifico della tesi, sia nella vita in generale. È grazie a voi che ho imparato a non arrendermi mai e a sognare in grande ed è grazie a voi che sono la persona che sono. Spero di rendervi orgogliosi come lo sono io di voi.

INTRODUZIONE

La Repubblica Ceca è membro dell'Unione Europea e della NATO ed attualmente gode di una posizione di rilievo nella scena politica internazionale. La Repubblica Ceca, tuttavia, è entrata a far parte del “mondo Occidentale” in tempi relativamente recenti. Si consideri, ad esempio, che fece il suo ingresso nell'Onu il 19 gennaio 2003, nella NATO il 12 marzo 1999 e divenne paese membro dell'Unione Europea il 1° maggio 2004, durante l'*Eastern enlargement* di quest'ultima.

In confronto è significativamente più lungo il periodo in cui la Repubblica Ceca (allora Cecoslovacchia) fece parte del cosiddetto Blocco Orientale - un mondo profondamente diverso dal mondo europeo democratico in cui si trova oggi. Per cinquant'anni, dal 1948 al 1989, la Cecoslovacchia fu una repubblica socialista governata unicamente dal Partito Comunista Cecoslovacco (*KSCĚ - Komunistická Strana Āeskoslovenska*). Fu un'importante alleata dell'Unione Sovietica e fu membro costituente del Patto di Varsavia: l'alleanza militare del blocco orientale nata nel 1955 come reazione al riarmo e all'ingresso della Repubblica Federale Tedesca nella NATO.

I suddetti cinquant'anni di storia, incluso il breve periodo di “democrazia popolare” che durò dal 1946 al febbraio 1948, furono caratterizzati da periodi di profonda trasformazione politica e sociale. Il periodo di “democrazia popolare” fu, infatti, una fase precursore del regime socialista cecoslovacco monopartitico – malgrado vi fosse in Cecoslovacchia una costituzione democratica, il sistema politico era dominato dal Fronte Nazionale (*Národní Fronta*) ed era caratterizzato da episodi di sistematica discriminazione e persecuzione etnica nei confronti delle minoranze tedesche ed ungheresi, nonché dalla repressione dei partiti politici prebellici “di destra”. Tale situazione si è evoluta, nel corso di due anni, in un clima di tensione e in una crisi politica interna tra gli esponenti comunisti e gli oppositori politici, culminata nel colpo di stato del febbraio 1948 denominato “Vittorioso Febbraio” (*“Vítězný Únor”*) e nella nascita della Repubblica Socialista Cecoslovacca.

Al “Vittorioso Febbraio” è seguita una fase di forte repressione politica durante le leadership di Klement Gottwald ed Antonín Novotný negli anni '50: il nuovo regime politico d'ispirazione staliniana era basato sulle politiche sovietiche di industrializzazione, collettivizzazione forzata e nazionalizzazione della proprietà privata e sul “centralismo democratico”, che consisteva nella totale subordinazione delle organizzazioni politiche al Partito Comunista Cecoslovacco.

Gli anni '50 sono stati, inoltre, caratterizzati da processi politici spettacolarizzati, come nel caso del processo a Milada Horáková (27 giugno 1950).

Dopo il periodo di destalinizzazione di Krushchev e durante un periodo di forte crisi economica, si è tentato anche in Cecoslovacchia di intraprendere un processo di liberalizzazione. Una serie di riforme politiche è così sfociata in una vera e propria riforma politica con l'avvento della "Primavera di Praga" nel 1968, guidata da Alexander Dubček e dall'ala riformista del Partito Comunista Cecoslovacco. La "Primavera di Praga" è stata, poi, repressa dall'intervento armato delle truppe del Patto di Varsavia, che ha portato alla restaurazione di un regime socialista rigido – tale restaurazione viene chiamata "normalizzazione".

Il periodo di normalizzazione è stato caratterizzato dalla ripresa di controllo statale sulla politica interna e dalla repressione dei dissidenti, accompagnata da una diffusa sensazione di disillusione e passività civica nei confronti della politica. La normalizzazione ha portato ad una crescente tensione tra il governo comunista e alcuni ambienti della popolazione ceca, organizzatasi in gruppi di dissenso *underground* i cui esponenti più famosi sono stati Václav Havel e l'organizzazione "Charta 77". Il dissenso ha conosciuto il proprio culmine nella Rivoluzione di velluto del 1989, nata da una pacifica protesta studentesca in occasione della Giornata Internazionale degli Studenti.

La Rivoluzione di velluto è stata un momento di grande importanza per la Repubblica Ceca, giacché ha segnato la fine del regime socialista e la nascita di uno Stato (allora ancora Cecoslovacco) indipendente. Grazie alla Rivoluzione di velluto, in Repubblica Ceca è stata realizzata la transizione all'economia di mercato e la ricostruzione di un sistema politico democratico stabile. È stata l'evento che ha dato alla Repubblica Ceca la possibilità, negli anni '90, di intraprendere il proprio cammino verso la NATO, l'Unione Europea ed il "mondo Occidentale" che conosciamo oggi.

L'obiettivo della presente tesi è di fornire un'analisi completa della storia politica della Repubblica Ceca e di analizzare, utilizzando diverse fonti bibliografiche, le cause della Rivoluzione di velluto. Inoltre, è obiettivo della presente tesi studiare le conseguenze che questo evento ha avuto sullo sviluppo politico e sociale della Repubblica Ceca negli ultimi anni, cercando, in particolare, di identificarne il nesso logico con l'opinione politica predominante all'interno dell'elettorato ceco. Il laureando si pone, perciò, come compito rispondere alla domanda di ricerca: "Quali conseguenze ha avuto la Rivoluzione di velluto sull'opinione politica dei cechi?"

CAPITOLO PRIMO – LE ORIGINI STORICHE DELLA RIVOLUZIONE DI VELLUTO

Per comprendere appieno le cause storiche della Rivoluzione di velluto del 1989 che mise fine al regime socialista cecoslovacco, è importante ricostruire le modalità in cui il regime è stato instaurato e gli eventi storici che l'hanno maggiormente caratterizzato. L'ideologia socialista, ovvero quella Marxista-Leninista, non è sempre stata accolta negativamente dalla popolazione ceca. Anzi, ha goduto di un significativo livello di popolarità nell'immediato dopoguerra, negli anni del cosiddetto regime di "democrazia popolare" (durato dal 1946 al 1948). La popolarità del socialismo in Cecoslovacchia, la situazione geopolitica internazionale ed il prestigio e il potere di cui godeva il Partito Comunista Cecoslovacco ha reso possibile un colpo di stato nel febbraio 1948, il quale ha portato ad un regime comunista che in Cecoslovacchia è durato fino alla suddetta Rivoluzione nel 1989. All'interno di questo capitolo verranno analizzate le caratteristiche della breve fase di democrazia popolare e della fase "più dura" del regime, che va dal 1948 ai giorni precedenti alla Primavera di Praga. Come verrà illustrato negli ultimi capitoli della tesi, infatti, sono i tratti caratteristici di questa epoca storica ad essere rimasti nell'immaginario collettivo ceco e sono quelli che più influenzano l'attuale opinione politica del paese.

1.1 – La "democrazia popolare" (1946 – 1948)

La democrazia popolare è stata una forma di democrazia molto differente da quella conosciuta durante la Prima Repubblica Cecoslovacca (1918-1938), che era parlamentare e di stampo occidentale. Il regime instauratosi dopo la Seconda Guerra Mondiale era invece molto meno "occidentale" e trovava le proprie origini in due avvenimenti storici: l'ufficializzazione, nel 1943, del Trattato di Amicizia, Assistenza Reciproca e Cooperazione Postbellica Sovietico-Cecoslovacco e alla firma, da parte dei partiti politici cecoslovacchi, del Programma di Košice nel marzo 1945.

Il Trattato Sovietico-Cecoslovacco era stato firmato a Mosca nel dicembre 1943 da parte del Presidente Edvard Beneš ed altri esponenti del governo cecoslovacco in esilio, i quali si impegnavano così, a nome della nazione intera, a collaborare con l'Unione Sovietica nel campo della politica internazionale e a garantire al Partito Comunista Cecoslovacco posizioni rilevanti nel futuro governo. La formalizzazione del trattato era dovuta a molteplici ragioni, prima tra le

quali era sicuramente il risentimento provato da parte di Beneš ed il resto della classe politica cecoslovacca nei confronti dei fautori dell'Accordo di Monaco del 1938, in cui il Regno Unito, Francia, Germania ed Italia avevano deciso le sorti della Cecoslovacchia senza averne invitato i rappresentanti politici. La conseguenza di Monaco era stata l'invasione nazista della Cecoslovacchia, la sua trasformazione in Protettorato di Boemia e Moravia e l'instaurazione di un governo fantoccio che era stato profondamente coinvolto nell'Olocausto di Boemia e Moravia¹. La seconda ragione del Trattato Sovietico-Cecoslovacco era quasi una diretta conseguenza della prima: il Presidente Beneš e gli esponenti del governo in esilio avevano sviluppato, durante la Seconda Guerra Mondiale, la teoria politica dell'*Odsun* (letteralmente "spostamento") che avrebbe visto l'espulsione forzata delle minoranze etniche tedesche ed ungheresi presenti nel paese. L'esistenza delle minoranze etniche in Cecoslovacchia era stata identificata come principale causa delle tensioni sociali cecoslovacche e i tedeschi-sudeti e gli ungheresi erano visti come collaboratori dei nazisti. L'*Odsun* e il ristabilimento dei confini nazionali prebellici (principalmente la restituzione delle *Sudetenland* tedesche alla Cecoslovacchia) erano pienamente sostenute da Stalin e la classe politica cecoslovacca identificava, quindi, nell'Unione Sovietica l'unica potenza mondiale in grado di garantire le "pretese cecoslovacche" a livello internazionale.

Il Programma di Košice (*Košický Program*) era, invece, l'ufficiale programma di governo della Terza Repubblica Cecoslovacca nel quale venivano formalizzati l'*Odsun*, la nazionalizzazione dei settori principali dell'economia cecoslovacca, la pianificazione dell'economia, la data delle prime elezioni parlamentari postbelliche (26 maggio 1946) e l'istituzione del nuovo governo sotto forma di un Fronte Nazionale antifascista e di un *Presidio* di governo. Il Fronte Nazionale era una coalizione di partiti antifascisti, tra i quali i più significativi erano: il Partito Comunista Cecoslovacco (*KSČ*), il Partito Socialdemocratico Cecoslovacco (*ČSSD*) ed il Partito Social Nazionale Ceco (*ČSNS*). Le funzioni dei membri del Fronte Nazionale erano, inoltre, esclusive a vicenda – ciò significava che non ci fosse un'effettiva necessità di collaborazione interna. Ciò avrebbe dovuto, in teoria, evitare lo sviluppo di eventuali crisi amministrative. Ad ogni ministro veniva per giunta garantita la facoltà di introdurre nel gabinetto "funzionari affidabili" (membri del proprio partito). In concordanza con la volontà di evitare la nascita di crisi politiche, il Fronte Nazionale veniva dichiarato unica coalizione di governo legalmente riconosciuta e, pertanto, le elezioni parlamentari avrebbero solo ridefinito

¹ Gruner W., 2019, *The Holocaust in Bohemia and Moravia: Czech Initiatives, German Policies, Jewish responses*, Berghahn Books, p.381

periodicamente il bilancio del potere al suo interno. Al Fronte Nazionale non potevano partecipare i più partiti politici “di destra” ed i più popolari di essi, come il Partito Popolare Slovacco (*Hlinkova slovenská ľudová strana*) ed il Partito Agrario (*Republikánská strana zemědělského a malorolnického lidu*) erano stati banditi nella Terza Repubblica, in quanto accusati di collaborazione nazista durante gli anni del Protettorato. Inoltre, l’esistenza di qualsiasi eventuale nuovo partito politico doveva essere, in primo luogo, approvata dal Fronte Nazionale – si veniva “approvati” solo se si accettava completamente il Programma di Governo. Il *Presidio* del governo, invece, era costituito dai presidenti dei partiti politici del Fronte Nazionale: rappresentava la maggior deviazione dalla precedente prassi governativa in quanto, con l’evolversi della situazione, si sarebbe dimostrato di fatto “superiore” al Parlamento ed avrebbe preso decisioni sulle questioni politiche e statali più importanti. Molteplici aspetti della politica statale e del governo venivano formalmente esentati da critiche sia dai partiti politici, sia dalla stampa e da altre organizzazioni sociali: era stata messa al bando la critica nei confronti dell’Unione Sovietica e delle sue politiche internazionali, la critica nei confronti della nazionalizzazione industriale, la critica nei confronti delle decisioni di governo, dei discorsi e delle attività presidenziali. Le caratteristiche “autoritarie” del Programma erano la conseguenza diretta del fatto che il Programma era stato definito principalmente dal Partito Comunista Cecoslovacco. I comunisti cecoslovacchi erano stati gli unici ad essersi impegnati nell’ideazione di un concreto programma di governo, il quale era stato accettato dai restanti partiti politici anche per la concreta necessità di rimediare a quanto accaduto a Monaco nel 1938 e di guardarsi dal suo ripetersi². Infine, la differenza della “democrazia popolare” rispetto all’assetto “primorepubblicano”, oltre ad essere formalizzata dal Programma di governo, viene riassunta dalle seguenti citazioni del Presidente Beneš e del periodico *Lidová Demokracie* (organo stampa ufficiale del “democristiano” Partito Popolare Cecoslovacco, ancora legale nel dopoguerra a differenza del Partito Popolare Slovacco):

“La democrazia sociale è una democrazia intesa come un sistema politico, economico e sociale. Una nuova democrazia postbellica, opposta alla democrazia prebellica nella sua attuale riorganizzazione in senso socialista. Siamo slavi e siamo vicini dell’Unione Sovietica, anch’essa una nazione prevalentemente slava. È naturale che la sua struttura socialista abbia su di noi una certa influenza” (Beneš) e “Per ricostruire la vita economica e sociale nel nostro paese, non è possibile tornare al sistema capitalista che vi prevalse durante i primi vent’anni della

² Weiskopf, K., 1968, “38/”68 agonia della Cecoslovacchia, Bramante, Milano

*Repubblica. La guerra ha significato la fine dell'era capitalista. Ci troviamo, ora, dinanzi ad un nuovo ordine economico e sociale*³.

Le suddette dichiarazioni si rispecchiavano nel clima sociale della democrazia popolare, caratterizzato dalla presenza di un forte nazionalismo ceco nel paese. Il nazionalismo, incoraggiato peraltro dall'establishment politico e interpretato come “unica garanzia della preservazione dello Stato”, era dovuto alle esperienze di instabilità sociale della Prima Repubblica (conflitti sociali tra le minoranze etniche, di il conflitto più significativo fu quello tra gli esponenti della *SudetenPartei* e gli abitanti cechi), alla memoria dell'Accordo di Monaco, all'occupazione nazista e al “tradimento Slovacco” nei confronti della Repubblica unita (riferito alla nascita, nel 1939, dello Stato Slovacco autonomo di monsignor Jozef Tiso, membro dell'Asse). Tale situazione sociale viene sfruttata dal Partito Comunista Cecoslovacco, il quale non voleva mostrarsi come un partito di estrema sinistra, scegliendo, invece, di ideare la propria campagna elettorale attorno a temi di patriottismo e democrazia. Lo stesso Gottwald si esprime così in una riunione del Partito:

*“Significa che sia già oggi il momento giusto per imporci come obiettivo l'istituzione di una repubblica sovietica, di uno stato socialista? No! Al contrario, sarebbe un grande errore strategico se il Partito dovesse avere delle intenzioni così immediate. Nonostante la situazione favorevole, il nostro prossimo obiettivo non dev'essere la sovietizzazione, ma lo sviluppo di una completa e democratica rivoluzione nazionale.”*⁴

Nel campo politico, la popolarità del Partito Comunista Cecoslovacco aveva trovato riscontro nelle elezioni parlamentari del 1946. Le elezioni si erano tenute sull'intero territorio nazionale e si erano svolte con suffragio universale, voto segreto e con legge elettorale diretta. Il PCC aveva ottenuto una netta maggioranza del 40,2% nel territorio ceco, mentre in Slovacchia il Partito Comunista Slovacco aveva ottenuto il 30,37% - il Partito Democratico (di radice cattolica) aveva ottenuto in Slovacchia il 62% dei voti. A livello nazionale, tuttavia, i comunisti si vedevano al primo posto con il 37,94% dei voti, seguiti dal Partito Social Nazionale Ceco con il 18,29%, il Partito Popolare Cecoslovacco con il 15,64%, il Partito Democratico con il 14,07% ed infine dai Socialdemocratici con il 12,05%⁵. Il 2 luglio 1946 viene formato il nuovo governo, guidato da Klement Gottwald e composto da: 9 comunisti, 4 democratici, 3 socialdemocratici, 3 socialisti nazionali, 3 esponenti del Partito Popolare ed infine 2 “tecnici”

³ *Lidová Demokracie*, 23 maggio 1945

⁴ *Spisy*, vol. XII, 1955, Praga, p.15-16

⁵ Kaplan, K., 1987, *The short march: the Communist takeover in Czechoslovakia, 1945-1948*, C. Hurst, Londra

(Jan Masaryk – ministro degli Esteri e Ludvík Svoboda – ministro della Difesa). Dopo sei mesi di governo, nel gennaio 1947, i comunisti dichiarano pubblicamente di voler vincere le seguenti elezioni parlamentari con una maggioranza assoluta. L'ottenimento della maggioranza assoluta alle elezioni parlamentari avrebbe significato, per i comunisti, un importante sviluppo nel proprio percorso politico volto al controllo totale del paese. Tuttavia, la strada parlamentare e democratica verso il potere viene presto abbandonata, in seguito ad un cambiamento nella politica internazionale sovietica. Come reazione all'annuncio americano del Piano Marshall, i sovietici decidono di trasformare la propria "sfera di potere politico" in un blocco unito di stati comunisti controllati direttamente da Mosca. Per tale motivo, l'interesse sovietico si sposta sull'ascesa al potere monopolistico dei partiti comunisti in quei paesi nella sfera d'influenza dell'Unione Sovietica, dove ciò non era ancora avvenuto. In questo senso si trattava principalmente della Cecoslovacchia, ma anche dell'Ungheria e della Polonia. Verso la metà del 1947 i cambiamenti che l'Europa doveva affrontare non erano ancora del tutto definiti ed era difficile predire le conseguenze che ne sarebbero seguite. Tra i politici cecoslovacchi continuava ad esistere la speranza di un miglioramento delle relazioni Orientali-Occidentali e, ad ogni modo, i partiti non comunisti avevano scarse possibilità di reagire di fronte ai mutamenti internazionali in corso. Ai non comunisti, in pratica, rimanevano due alternative: distanziarsi dalla nuova politica estera dell'Unione Sovietica e rischiare di entrare in conflitto con il PCC e venire, pertanto, espulsi dal governo oppure assecondare la volontà sovietica e favorire la creazione di un blocco di potere sovietico. Quest'ultima opzione risultava più appetibile, tra l'altro, per l'ancora presente paura della "minaccia tedesca" all'interno dell'immaginario collettivo cecoslovacco. La situazione politica si sviluppa ulteriormente durante i primi giorni di luglio nel 1947, quando la Cecoslovacchia viene invitata ad una conferenza a Parigi (che si sarebbe dovuta tenere il 12 luglio) in cui sarebbe stata discussa l'eventuale adesione cecoslovacca al Piano Marshall. L'invito aveva provocato non poca confusione, giacché la Cecoslovacchia aveva accettato di partecipare alla suddetta conferenza e un funzionario diplomatico sovietico dal nome Bodrov, arrivato a Praga il 6 luglio, aveva riferito al ministro degli Esteri Jan Masaryk che da Mosca "non vi fossero istruzioni a riguardo" – una delegazione di governo parte per Mosca l'8 luglio e durante l'incontro con Stalin viene deciso sul futuro politico ed economico della Cecoslovacchia. Stalin definisce il Piano Marshall "un tentativo di isolare l'Unione Sovietica" e la partecipazione Cecoslovacca "una rottura nel fronte delle nazioni slave ed un attacco all'Unione Sovietica"⁶. In seguito a ciò, per evitare la rottura con l'Unione Sovietica, la Cecoslovacchia rinuncia "volontariamente" di partecipare alla conferenza di Parigi e di aderire al Piano Marshall. Si esprime così František Hála del Partito

Popolare: “Poiché il Cremlino si è opposto alla nostra partecipazione alla conferenza a Parigi, ci siamo dovuti adattare politicamente dato che nessun altro stato ci dà la garanzia di proteggerci contro un attacco tedesco.”⁶. Il ritiro dalla conferenza per il Piano Marshall è frequentemente considerato come “punto di non ritorno” per la Cecoslovacchia, le cui conseguenze economiche l’avrebbero affetta per i decenni seguenti⁷. È importante sottolineare che la rinuncia alla partecipazione al Piano Marshall non fosse la causa dell’inserimento della Cecoslovacchia nel Blocco Orientale, bensì la conseguenza diretta della presenza cecoslovacca all’interno della sfera d’influenza sovietica (stabilita dal Trattato Sovietico-Cecoslovacco del 1943). Il cambio d’atteggiamento internazionale da parte di Mosca e le critiche di Stalin avevano profondamente influenzato la politica dei comunisti cecoslovacchi. Da quel mese di luglio in poi, il PCC avrebbe indirizzato tutta la propria energia all’ottenimento di un monopolio politico. Il monopolio doveva essere, d’ora in poi, ottenuto con ogni mezzo possibile e ad ogni costo. La vittoria elettorale rimaneva un principale obiettivo verso cui dirigersi, ma non era più l’unica via contemplata – nell’Autunno 1947 il Partito inizia ad elaborare ulteriori varianti, tra le quali vi è anche quella extraparlamentare. Con la riunione costitutiva del *Cominform*, nel settembre 1947, il PCC sceglie definitivamente di utilizzare tattiche politiche extraparlamentari. Durante la riunione, i delegati sovietici, iugoslavi, rumeni e polacchi avevano infatti condannato qualsiasi tentativo di proseguimento sulla via parlamentare al potere – Il polacco Wladyslaw Gomulka sostiene, ad esempio, che non vi siano più “né le condizioni domestiche, né le condizioni internazionali per giustificare tale atteggiamento”⁸. Rudolf Slánský, segretario generale del PCC, si esprime così il 2 ottobre:

*“Nel campo della vita politica, la Repubblica Cecoslovacca, più di ogni altra nazione slava, è ammanettata dalla democrazia parlamentare. [...] la leadership dei partiti non comunisti sta, ormai, utilizzando mezzi che non possono più essere definiti solo reazionari, bensì di tradimento. Perciò, sia nel campo internazionale, sia nel campo domestico, abbiamo intrapreso l’offensiva.”*⁹

I comunisti cecoslovacchi approvano così le conclusioni del Cominform e le applicano alla situazione domestica. Ciò significava un

⁶ Kaplan, K., 1987, *The short march: the Communist takeover in Czechoslovakia, 1945-1948*, C. Hurst, Londra, p.73

⁷ Ibidem

⁸ Archiv Ústředního Výboru Komunistické Strany Slovenska, 2 ottobre 1947, fond Baštanovský, note della riunione costitutiva del Cominform e della riunione del Presidio dell’ÚV KSČ

⁹ Archiv Ústředního Výboru Komunistické Strany Československa, 2 ottobre 1947, fond 02/1, riunione 2.10.1947

Relativamente all'economia nazionale, l'adozione della democrazia popolare ha significato l'introduzione di elementi di "economia socialista" nel libero mercato cecoslovacco. Le memorie della Grande Crisi del '29, abbinate alla prossimità geografica e ideologica all'Unione Sovietica fecero sì che la popolazione cecoslovacca vedesse nella pianificazione e socializzazione dei settori chiave dell'economia nazionale una misura preventiva contro la ricorrenza di crisi economiche. Inoltre, l'occupazione nazista delle fabbriche durante la Seconda Guerra Mondiale e la conseguente "assenza di direzione" dopo la fine della Guerra, convinsero l'opinione pubblica che solo il governo si potesse prendere la responsabilità di ricostruire la nazione¹⁰. Come risposta a ciò, il 24 ottobre 1945 sono varati i primi decreti presidenziali sull'economia nazionale: vi sarebbe stata una completa nazionalizzazione del settore energetico e minerario, una nazionalizzazione dell'84% del settore metallurgico, la nazionalizzazione del 51% dell'industria tessile e la nazionalizzazione del 24% del settore alimentare. L'anno seguente, il 28 ottobre 1946 viene introdotto il primo Piano Economico Cecoslovacco: l'obiettivo è di "aumentare entro la fine del 1948 la produzione industriale totale del 10% rispetto ai livelli del 1937 ed aumentare la produzione delle industrie pesanti del 50% rispetto ai livelli del 1937"¹¹. Alla fine del 1946 risultava, quindi, nazionalizzato il 17,4% di tutte le industrie cecoslovacche con l'impiego del 57,7% della popolazione – nel gennaio 1948 la percentuale della popolazione impiegata sarebbe salita al 63,9%¹².

1.2 – Il regime stalinista di Klement Gottwald

Il periodo storico probabilmente più significativo allo scopo della tesi è quello degli anni Cinquanta in Cecoslovacchia, quando nel paese si riproducono le modalità di governo staliniste comuni anche al resto del Blocco Orientale.

Dopo il colpo di stato di febbraio si insedia in Cecoslovacchia un nuovo governo completamente dominato dai comunisti e la popolazione viene sottoposta a profondi mutamenti politici e socioeconomici: gli anni di governo di Klement Gottwald sono caratterizzati da un ampio uso di terrore politico tramite l'uso di purghe interne e inscenamento di processi pubblici,

¹⁰ Taborsky E., 1961, *Communism in Czechoslovakia: 1948-1960*, Princeton University Press, Princeton, p.353

¹¹ Ministero degli Interni della Repubblica Ceca, *Zákon 192/1946 Sb., o dvouletém hospodářském plánu*, Raccolta di leggi e di trattati internazionali, Cecoslovacchia

¹² Spulber N., *The Economics of Communist Eastern Europe*, New York, 1957, p.50

nonché dalla completa nazionalizzazione delle industrie e dalla collettivizzazione forzata dell'agricoltura.

Dal punto di vista politico, il precedente regime di “democrazia popolare” viene trasformato in un regime totalitario di stampo staliniano - i cambiamenti sono percepibili già nei primi mesi del governo Gottwald. L'episodio a cui spesso viene collegato l'inizio di “una nuova era” è la dubbia morte di Jan Masaryk il 10 marzo 1948. Figlio del defunto Presidente T.G. Masaryk, Jan aveva mantenuto, anche dopo febbraio, la carica di ministro degli Esteri ed era l'unico membro non-comunista del governo (era membro del Partito Socialdemocratico Cecoslovacco – ČSSD). Per tale ragione veniva spesso accusato di collaborazionismo comunista sia dai membri del governo precedente, sia da vari personaggi di spicco della società cecoslovacca – tale accusa gli viene data, ad esempio, da Josef Kociček, direttore del quindicinale londinese *Central European Observer*. La mattina del 10 marzo, Jan Masaryk viene ritrovato morto, in pigiama, nel cortile sotto la finestra del bagno dell'edificio del Ministero degli Esteri. Nonostante la sua morte fosse attribuita ad un suicidio, l'episodio rimane tuttora di natura dubbia e, sia secondo l'opinione pubblica ceca negli anni del regime, sia secondo quella attuale la sua morte fu in realtà il risultato di un omicidio da parte di membri dell'*intelligence* comunista¹³. Tale ipotesi potrebbe trovare una propria ragione d'essere anche nel fatto che, in seguito alle elezioni a lista unica comunista del maggio 1948, il Partito Socialdemocratico Cecoslovacco viene “assorbito” nel Partito Comunista Cecoslovacco nel giugno 1948 – si sarebbe quindi trattato di un omicidio mirato all'ottenimento del controllo totale del governo. Oltre alla vicenda Masaryk, l'imposizione delle trasformazioni politiche comportò un vasto impiego di terrore politico anche all'interno dell'amministrazione e della struttura partitica stessa.

Tra il 1948 ed il 1949 viene messa in atto una serie di purghe che porta alla sostituzione di 28,000 dipendenti dell'amministrazione centrale, più di 25,000 persone nelle amministrazioni locali e il rinnovamento del 60% degli alti gradi delle forze armate¹⁴ – all'interno del Partito Comunista Cecoslovacco vengono silurati 50 (su 97) membri del Comitato Centrale e di 6 (su 7) membri della Segreteria del Partito. A livello totale del Partito, invece, tra il 1948 ed il 1954 sarebbero stati espulsi 550,000 membri (la rilevanza quantitativa delle purghe è legata alle dimensioni del PCC che nel 1949, dopo la fusione con il ČSSD, contava 2,311,066 iscritti). Tali

¹³ Kremličková L., 2005, *Jan Masaryk, úvahy o jeho smrti*, Úřad dokumentace a vyšetřování zločinů komunismu, Praga

¹⁴ Cfr. J.F.N. Bradley, 1981, *Politics in Czechoslovakia, 1945-71*, University Press of America, Washington, Cap. II

purghe, in pieno stile staliniano, erano mirate a garantire la fedeltà dell'apparato e dell'amministrazione e continuarono per l'intera durata del mandato di Gottwald.

La politica del terrore avrebbe colpito anche semplici cittadini ed il clero. A tale scopo viene istituito nel maggio 1950 uno speciale Ministero della Sicurezza Nazionale – indipendente dal Ministero degli Interni e dal controspionaggio militare – nel quale operavano agenti della polizia segreta sovietica. Tra il 1948 e la fine del 1952 sarebbero state condannate a morte 233 persone (di cui eseguite 178) e condannate a pene detentive 80,000 persone¹⁵. Gli imputati erano accusati più comunemente di spionaggio, titoismo, complotto contro lo Stato e l'URSS, nazionalismo “borghese” e sionismo. Vengono emessi decreti speciali che stabiliscono campi di lavoro sul territorio cecoslovacco, dei quali i più noti si trovano presso le miniere di uranio. Gli accusati potevano essere spediti in tali campi senza processo e per periodi limitati o meno. Inoltre, per alcuni anni, vi venivano inviati i giovani di origine borghese in sostituzione del servizio militare.

Tra gli esempi più rilevanti di processi politici in cui gli imputati vennero accusati di complotti contro lo stato vi sono il processo a Milada Horáková nel 1950 ed il processo Slánský nel 1952. In quest'ultimo processo vengono condannati di complotto e “nazionalismo borghese” personaggi di spicco del Partito Comunista, quali appunto Rudolf Slánský (segretario generale del PCC, condannato a morte), Vladimir Clementis (ministro degli Esteri, condannato a morte), Gustav Husák (dirigente del Partito Comunista Slovacco). I processi politici degli esponenti del Partito servivano a molteplici scopi, tra i quali l'eliminazione dalla scena politica dei vecchi membri del partito (molti dei quali avevano partecipato alle Brigate Internazionali ed avevano combattuto in Spagna durante la Guerra Civile) che potessero rappresentare un pericolo per l'autorità di Stalin e la creazione, indiretta, di tensione sociale per giustificare l'esistenza della dittatura: se addirittura all'interno del Partito esistevano dei cospirazionisti in contatto con il nemico esterno, solo un regime totalitario poteva combatterli in maniera efficace.

La tensione sociale veniva alimentata anche grazie a metodi di propaganda: la società cecoslovacca continuava ad essere traumatizzata dagli Accordi di Monaco e dagli anni di Protettorato nazista che ne seguirono. Di conseguenza, la leadership comunista si impegnò ad alimentare la paura della riabilitazione della Germania Occidentale e dell'imperialismo americano – l'avvento del maccartismo negli Stati Uniti e l'esistenza del Comitato per le attività

¹⁵ R.K. Evanson, 1986, *Political Repression in Czechoslovakia, 1948-1984*, Canadian Slavonic Papers, vol. XXVIII, 1, p. 3-4

antiamericane non aiutavano certo a smentire tale narrativa. Il ministro di Cultura e dell'Istruzione, Zdeněk Nejedlý, si era espresso così: “Cambieremo la natura umana secondo i nostri bisogni”¹⁶. Per attuare la trasformazione culturale, Nejedlý si impegnò al massimo a diffondere nell'opinione pubblica le proprie posizioni di revisionismo filosovietico. Già nei giorni successivi al Vittorioso Febbraio viene abolito il Giorno dell'Indipendenza Nazionale (28 ottobre) e nel novembre 1949 viene organizzata a Praga una conferenza di storici, i quali giungono alla conclusione che “la liberazione nazionale del 1918 è stata direttamente ispirata dalla Grande Rivoluzione d'Ottobre del 1917”¹⁷. Il nuovo regime dà massima priorità al controllo del flusso della stampa, radio e televisione Occidentale. Nei famosi *café* di Praga, precedentemente punti di ritrovo degli intellettuali, vengono rimossi tutti i periodici occidentali che non fossero di stampa ufficiale dei partiti comunisti esteri: rimangono così disponibili solo giornali come L'Humanité, The London Daily Worker, Volkstimme e Neues Deutschland¹⁸. Inoltre, viene bandita la traduzione di libri occidentali “pregiudizievole” e rimangono permesse solo le opere di “autori veramente progressisti che combattono consciamente per la pace e la democrazia, contro le forze dell'imperialismo”¹⁹. Ne risulta, ad esempio, che nel 1947 fossero tradotte 350 opere di letteratura anglo-americana e 99 opere russe, mentre nel 1949 ci fossero 91 traduzioni anglo-americane e 312 russe²⁰. Infine, vi è una consistente produzione di opere letterarie dedicate alla questione degli Accordi di Monaco, la quale viene interpretata come “voltata di spalle franco-britannica, mentre il popolo sovietico era pronto e disponibile all'intervento difensivo”. Anche il mondo cinematografico e teatrale aveva risentito della nuova direzione culturale cecoslovacca – nonostante fossero permesse, durante i primi anni del regime, le proiezioni di film occidentali, il significativo successo di quest'ultime nel confronto delle proiezioni di film sovietici e degli anni della “democrazia popolare” fece sì che nel marzo 1950 si riunisse il Comitato Centrale del Partito Comunista Cecoslovacco e varasse nuove direttive che vietavano l'importazione e la proiezione di tutti i film occidentali fuorché quelli il cui “carattere progressista” fosse concorde con la nuova “moralità socialista”. Infine, veniva attivamente combattuta l'influenza delle radio occidentali, in quanto queste rappresentavano il collegamento principale tra la popolazione ed il mondo esterno e la fonte principale d'interferenza nel processo d'indottrinazione comunista²¹. In seguito all'operazione americana

¹⁶Taborsky E., 1961, *Communism in Czechoslovakia*: Cit., Princeton University Press, Princeton, p.471

¹⁷ *Velká říjnová socialistická revoluce a naše národní svoboda*, Brno, 1950

¹⁸ *Československý přehled*, II, 8, 1955, p.29

¹⁹Taborsky E., 1961, *Communism in Czechoslovakia*: Cit., Princeton University Press, Princeton, p.482

²⁰ Filipec J., 1950, *Radostná bilance vydavatelské činnosti*, Slovanský přehled, n.1,

²¹Taborsky E., 1961, *Communism in Czechoslovakia*: Cit., Princeton University Press, Princeton, p.486

Crusade for freedom, in Cecoslovacchia si inizia a disturbare su larga scala le trasmissioni provenienti dall'Occidente e viene dato inizio ad una campagna denigratoria nei confronti dei radio giornalisti cecoslovacchi impiegati presso Radio Free Europe, BBC, Voice of America ecc.: “[costoro] sono traditori della patria, venduti all'imperialismo occidentale”²². L'ascolto e la diffusione di notizie provenienti da tali radio diventa reato e ai portinai dei palazzi viene segretamente ordinato di origliare i condòmini e di segnalare i propri ritrovamenti presso le autorità. Di conseguenza, negli anni Cinquanta vengono arrestate varie persone per “diffusione di voci maligne” – come esempio di ciò riporto la sentenza di 6 anni in prigione per “cospirazione contro la Repubblica attraverso l'ascolto e la diffusione di notizie diffamatorie occidentali”²³ e la sentenza di 3 anni e mezzo e confisca di proprietà personale per la “diffusione delle trasmissioni occidentali”²⁴. In un articolo del giornale Lidové Noviny viene riportato:

*“La voce feroce [delle radio occidentali] incita all'omicidio. Chiunque l'ascolti mette sé stesso tra i due blocchi e si avvicina a quello dei guerrafondai.”*²⁵

Dal punto di vista economico, la nazionalizzazione viene estesa a tutte le aziende private che avevano più di 50 dipendenti. Tale provvedimento viene validato dalla nuova Costituzione Cecoslovacca del 9 maggio 1948 e dagli Atti di Nazionalizzazione, racchiusi nelle leggi 118-126 del 1948. Il risultato di questa politica fu la completa nazionalizzazione del commercio interno ed esterno e la riduzione del settore privato al 5,1% del PIL²⁶. Nonostante la garanzia costituzionale dell'esistenza di “piccole aziende private” e la promessa esplicita del primo ministro Antonín Zápotocký:

*“Non vogliamo nazionalizzare né le aziende di medie dimensioni, né quelle piccole. Avremmo potuto farlo dopo gli avvenimenti di febbraio ed aver così infranto le nostre promesse, ma non l'abbiamo fatto e non lo faremo... non esito a dichiarare che non siamo d'accordo con gli individui che vorrebbero nazionalizzare tutto... per questo motivo non abbiamo esitato a garantire la protezione delle piccole aziende all'interno della nostra Costituzione. Facciamo promesse per mantenerle, non per romperle alla prima occasione in cui tale comportamento sembri propizio.”*²⁷

²² Rudé právo, 22.8.1951

²³ Zpráva o Československu, II, 8, 1951, p.37

²⁴ Československý přehled, II, 5, 1955, p.14

²⁵ Lidové Noviny, 15.7.1951

²⁶ Statistický zpravodaj, XII, n 5-6, 1949

²⁷ Svobodné Noviny, 29.4. 1948

L'eccessiva industrializzazione imposta da Mosca nel corso degli anni Cinquanta e la continua richiesta sovietica di materie prime e forza di lavoro fece sì che il governo Gottwald nazionalizzasse anche le ultime tracce di impresa privata rimaste nel paese. Nel periodico ideologico del Partito, *Nová Mysl*, viene pubblicato il seguente articolo:

“Il compagno Lenin ci insegna che la produzione privata su piccola scala porta alla nascita del capitalismo e della borghesia... questa tendenza è fermata dalla politica del nostro Stato democratico popolare, il quale svolge le principali funzioni della dittatura del proletariato. Le tassazioni, le acquisizioni statali, l'imposizione socialmente conscia degli obiettivi di quota, la regolazione del mercato, la fissazione dei prezzi – tutti questi provvedimenti sono mirati a ridurre ed eliminare gli elementi del capitalismo rimasti nel nostro paese.”²⁸

Il risultato concreto dell'approccio politico stalinista della classe dirigente e dell'eccessiva nazionalizzazione delle imprese fu, già nel 1953 (anno di morte di Gottwald e Stalin), la diffusa perdita di entusiasmo nei confronti del socialismo e dell'economia statale. Questi sarebbero diventati dei fattori determinanti negli anni a venire, quando durante il regime Novotný (successore di Gottwald) si presentarono numerose crisi politiche ed economiche che avrebbero, eventualmente, portato alla sua destituzione ed alla nascita della Primavera di Praga.

1.3 - Dalla mancata destalinizzazione di Novotný al “Nuovo Corso” di Dubček

Dopo la morte di Stalin e l'inaspettata morte di Klement Gottwald nel 1953, il regime ha dovuto affrontare numerose crisi di natura sociale ed economica. Come menzionato nelle pagine precedenti, il sistema economico era stato completamente collettivizzato e pianificato e la società era stata stravolta nella sua composizione interna e nei suoi valori dall'ondata di terrore stalinista.

La successione di Antonín Novotný (prodotto della formazione stalinista ed *apparatchik* del Partito) alla carica di primo segretario del Comitato Centrale del Partito Comunista e la consapevolezza, da parte del resto della classe dirigente, del proprio coinvolgimento diretto nell'esecuzione del terrore (Novotný era stato direttamente coinvolto nella preparazione del processo Slánský e la sua ascesa politica era stata resa possibile proprio grazie all'esecuzione di quest'ultimo) fece sì che l'adozione di qualsiasi “nuovo indirizzo politico” venisse sfavorita. L'assenza di un'eventuale leadership moderata (per l'appunto, purgata negli anni precedenti)

²⁸ *Nová Mysl*, 4.10.1952, p.660

favorì la continuazione delle pratiche politiche precedenti, rilanciate nel 1954 con la collettivizzazione forzata delle terre agricole e con la celebrazione di altri processi spettacolari, di cui probabilmente il più importante fu il processo dei leader del Partito Comunista Slovacco (Osvald Závodský, ex membro delle Brigate Internazionali e comandante della polizia segreta *Státní Bezpečnost*, viene impiccato ed altri membri del Partito Slovacco come Gustav Husák vengono condannati a pesanti pene detentive). Il suo diretto coinvolgimento nei processi gli avrebbe portato, in cambio, una diffusa ostilità da parte dei comunisti slovacchi (cosa che poi sarebbe diventata accessoria alla sua destituzione)²⁹. Nel 1957, in seguito alla morte del Presidente Zápotocký, il Segretario Novotný cumula la carica di Presidente della Repubblica. Avendo pienamente filtrato e censurato le rivelazioni di Chruščev del XX. Congresso del PCUS, Novotný purga parte del personale amministrativo nell'estate 1958 al fine di ottenere maggiore lealtà politica (tale decisione avrebbe portato, poi, ad una vasta inefficacia amministrativa del paese).

La leadership di Novotný affronta nello stesso anno una grave crisi economica, in cui si registra un livello di efficienza industriale minore a quello d'anteguerra. Come risposta a tale crisi, ed in parte anche come risposta alla pressione "destalinizzatrice" di Mosca (che comunque viene esercitata durante gli anni della leadership Chruščeviana), viene messa in atto una riforma economica che include per la prima volta dal 1948 degli elementi di decentralizzazione: alle imprese viene data la possibilità di pianificare e finanziare autonomamente più di metà del volume totale degli investimenti, ma sempre sotto controllo delle autorità centrali. La riforma, tuttavia, risulta fallimentare e produce una stagnazione dei livelli di vita marcata da sviluppo economico squilibrato, un declino generale della produzione industriale, penuria dei livelli di consumo ed un peggioramento qualitativo dei prodotti agricoli. Le cause del fallimento della riforma vanno riportate alla scarsa convinzione, da parte delle autorità centrali, dell'efficacia del decentramento (il quale, si temeva, avrebbe potuto minare l'autorità dell'establishment) e alla crescente concorrenza della Germania Orientale, nonché alla drastica riduzione delle esportazioni verso la Cina a causa del recente conflitto sino-sovietico. Il precipitare della situazione economica (endemica e latente fino al 1960, ma fortemente aggravata a partire dal 1961) e l'immagine di debolezza e incoerenza del regime favorisce la crescita di forme d'opposizione tra gli intellettuali cecoslovacchi e alla formazione, all'interno del Partito Comunista, di un'ala riformista. Nel 1962 viene ufficialmente riconosciuta l'esistenza della crisi economica (attribuita all'eccessivo carattere decentralizzatore della riforma del '58) e

²⁹ Cfr. G. Golan, *Antonín Novotný: The Sources and Nature of His Power*, Canadian Slavonic Papers, 1972

viene abbandonato il piano quinquennale in corso. La crisi economica raggiunge il proprio culmine nel 1963, quando si entra in piena recessione (si veda la Tabella 1).

Tabella 1 – Livelli percentuali annuali di crescita di produzione, produttività e consumi in Cecoslovacchia (1961-1963)

	1961	1962	1963
Prodotto materiale netto	6,6	1,4	-2,2
Produzione industriale	8,9	6,4	-0,9
Produzione agricola	-0,1	-7,8	6,9
Produttività del lavoro	6,0	1,0	-1,5
Consumi privati	4,0	2,0	1,1

Fonte: J.J. Kosta, The Main Features of Czechoslovak Economic Reform, in V.V. Kusin (a cura di), The Czechoslovak Reform Movement, International Research Documents, London, 1973, p.200

In seguito alla recessione economica viene ripresa la politica di decentramento economico, di cui viene incaricato l'economista Ota Šik (che avrebbe assunto un ruolo importante durante la leadership di Dubček), insieme ad altri suoi colleghi. La riforma del '63 è rilevante per le sue implicazioni politiche, giacché, lasciando tale riforma un maggiore grado di libertà rispetto a quella del '58, le imprese guadagnano indipendenza rispetto agli organi economici centrali ed agli organi politici e governativi. Per la prima volta dal 1948, il lavoro delle imprese non è più teso solamente alla soddisfazione degli organi centrali, ma è finalizzato a soddisfare le domande dei consumatori e dei compratori (i quali, un tempo “simbolo dei capitalisti”, assumono un ruolo importante nel nuovo sistema). La riforma economica porta così ad una significativa democratizzazione del sistema e sancisce una diminuzione dei poteri del Partito Comunista Cecoslovacco ed una rottura con l'ideologia dominante.

La democratizzazione del sistema era collegata anche alle questioni sociali predominanti durante quegli anni. Il regime Novotný, infatti, ha tentato di adattarsi al crescente nazionalismo slovacco, all'opposizione politica nei confronti del Partito e alle riabilitazioni (volute da Mosca) delle vittime del terrore stalinista di Gottwald. Per quanto riguarda le riabilitazioni, a causa della mancata destalinizzazione esse sarebbero diventate fortemente destabilizzanti per il regime. Avrebbero significato, inoltre, il riconoscimento di un “problema slovacco”, visto che molti bersagli delle purghe degli anni Cinquanta erano stati accusati di “nazionalismo borghese” – termine utilizzato dal regime per indicare il nazionalismo slovacco. Per tale motivo, le riabilitazioni delle vittime venivano rimandate e sminuite. Rudolf Slánský ed i suoi “collaboratori” erano stati riabilitati solo parzialmente: ne venivano invalidate le condanne a

morte, ma ne venivano confermate le espulsioni dal Partito. Alla stessa maniera, venivano invalidate le sentenze finali di molti altri processi, ma non ne venivano annullati i capi d'accusa. Risultava, perciò, che i sopravvissuti al terrore non venivano integrati nelle funzioni precedenti ai processi di cui erano rimasti vittime. Relativamente al nazionalismo slovacco, invece, esso veniva alimentato già dagli inizi degli anni Cinquanta e per tutti gli anni Sessanta a causa di tre principali motivi: l'ignoro persistente da parte di Praga della "questione slovacca", per cui il nazionalismo continuava ad essere visto come grave eresia ideologica incompatibile con il comunismo; la sistematica cancellazione della cultura e storia nazionale slovacca (iniziata, in un certo senso, già da Edvard Beneš ed il suo concetto di "cecoslovacchismo") ed infine, l'introduzione della nuova Costituzione "novotniana" del 1960, la quale cambiava ufficialmente il nome della Repubblica in "Repubblica Socialista Cecoslovacca" e sopprimeva definitivamente l'autorità degli organi autonomi di governo slovacco (Articolo 6 – Competenze del Consiglio Nazionale Slovacco)³⁰. Il mondo intellettuale slovacco, incoraggiato dall'atmosfera di rinnovamento diffusosi dal versante economico anche nel campo politico, e prendendo le mosse dalla occasione degli anniversari dell'insurrezione del 1944 e dalla nascita di L'udovi't Štúr (eroe nazionale slovacco), iniziò a rivendicare il proprio passato nazionale e si iniziarono a diffondere, di conseguenza, i termini "problema slovacco" e "federalismo" tra gli stessi dirigenti comunisti.³¹

³⁰ "100/1960 Sb., Ústavní zákon ze dne 11. července 1960, Ústava Československé socialistické republiky", Parlament České republiky, Poslanecká sněmovna, https://www.psp.cz/docs/texts/constitution_1960.html

³¹ Cfr. Skilling G., 1968, *Czechoslovakia's Interrupted Revolution*, Canadian Slavonic Papers / Revue Canadienne Des Slavistes 10, no. 4, <http://www.jstor.org/stable/40866185>.

CAPITOLO SECONDO – L’ESPERIMENTO DEL SOCIALISMO DAL VOLTO UMANO E LA PRIMAVERA DI PRAGA

Con l’intensificarsi della crisi economica e sociale in Cecoslovacchia, Antonín Novotný aveva cercato sostegno nella leadership sovietica. Novotný invita Brezhnev a Praga e quest’ultimo, dopo essersi accorto dell’impopolarità domestica del leader cecoslovacco, parla con gli esponenti dell’ala riformista del PCC e decide di sostenere (seppur indirettamente) Alexander Dubček, loro figura centrale. Come risulta da alcune opere storiografiche pubblicate dopo il crollo del regime, Brezhnev avrebbe detto a Novotný: „Questi sono affari interni al vostro partito e siete voi a doverle risolvere “. Il consiglio di Brezhnev era quello di risolvere i conflitti di potere intrapartitici in modo discreto e mantenendo comunque lo status quo. La questione da risolvere immediatamente era la prassi di accumulazione delle cariche politiche e statali e l’apparente ascesa del sentimento nazionalistico slovacco all’interno della società. Nonostante le richieste di Brezhnev avessero apparentemente calmato le dispute, la situazione esplose di nuovo il 19 dicembre 1967 quando al plenum del Comitato Centrale del PCC, l’economista Ota Šik accusa Antonín Novotný di fallimento politico e ne chiede le dimissioni dal partito. Le tensioni politiche, avendo raggiunto il proprio apice, portano alla destituzione di Novotný dalla Segreteria del PCC il 5 gennaio 1968 – trovandosi ormai senza alleati all’interno del PCC, Novotný rimane Presidente della Repubblica, ma viene sostituito alla Segreteria da Alexander Dubček.

La leadership di Dubček e dell’ala riformista del PCC avrebbe introdotto una serie di riforme economiche e sociali nel corso del 1968. Tale iniziativa, denominata dal PCC “Nuovo Corso di gennaio” sarebbe stata riassunta nella sua ideologia ed applicazione nel documento partitico “Programma d’Azione del PCC” (*Akční Program*) e avrebbe dato luogo ad una “ondata democratizzatrice” cecoslovacca, chiamata comunemente Primavera di Praga. In questo capitolo, basato sui libri *The Prague Spring and its aftermath* (Williams K., Cambridge University Press, 1997), *Che cosa fu la Primavera di Praga: idee e progetti di una riforma politica e sociale* (Leoncini F., Lacaita, 1989), *Le crisi politiche nei regimi comunisti* (di Cortona P.G. , Franco Angeli Libri, 1989) ed altre fonti secondarie, vengono illustrate le varie riforme attuate e vengono descritti i momenti salienti della Primavera, fino alla sua repentina interruzione con l’invasione sovietica in agosto 1968. Alcuni aspetti del Nuovo Corso sono fondamentali per la comprensione dell’identità ceca attuale e sono, pertanto, funzionali allo scopo della tesi di laurea. Infine, è importante ribadire che la Primavera e la liberalizzazione

sessantottina sono state prodotte da una volontà “dall’alto” e che non si sia trattato di una rivoluzione popolare “dal basso”. Parlare di rivoluzione è, pertanto, sbagliato ed è più opportuno parlare della Primavera come di una sistematica riforma del sistema vigente. Questo aspetto è rilevante perché lo stroncamento della Primavera e la seguente implementazione di misure autoritarie durante il periodo della Normalizzazione sono pienamente attribuibili a volontà politiche esterne. La Normalizzazione non è stata una conseguenza di uno stato di guerra o “controrivoluzione”, come può essere considerato invece l’autoritarismo ungherese post-1956. In Cecoslovacchia, l’imposizione esterna della repressione politica e l’invasione militare dell’estate 1968 avrebbe creato terreno fertile per attività di dissenso e per una totale disillusione nei confronti dell’ideologia socialista. Le modalità in cui ciò avviene verranno affrontate nel terzo capitolo della tesi – per ora ci fermiamo alla descrizione delle riforme di Dubček.

2.1 – La Primavera di Praga dal punto di vista economico

Uno dei primi compiti della leadership neoletta era di affrontare il drastico peggioramento dell’economia cecoslovacca, avvenuto nella prima metà degli anni Sessanta (vedi capitolo precedente). Il fallimento del terzo piano quinquennale (1961-1965) aveva dato l’opportunità alla classe dirigente di provare ad implementare una serie di meccanismi economici elaborati negli istituti di ricerca già verso la fine degli anni Cinquanta (“soluzioni” disponibili alla leadership novotniana, quindi, ancor prima che fosse iniziata la crisi economica). Il compito di ideare una riforma economica in grado di far ripartire il paese era stato dato a Ota Šik, amico personale di Alexander Dubček e precedentemente coinvolto nella riforma economica del 1963. Per trovare una soluzione alla crisi in corso, Šik ed il suo team di ricercatori non avrebbero cercato di reintrodurre l’economia di mercato primorepubblicana con la quale avevano avuto, tra l’altro, un’esperienza negativa³². Avrebbero tentato, invece, di trovare una “terza via” tra il capitalismo e l’economia pianificata. La “terza via” si basava sull’idea che, anche in un’economia pianificata socialista, vi fosse bisogno d’incentivare la produzione in chiave della domanda di consumo. Šik teorizzava, quindi, l’introduzione di logiche di mercato altamente regolate, di modo che il mercato esprimesse solamente caratteristiche positive. Il mercato doveva funzionare a beneficio della società e le industrie

³² Šik O., 1990, *Jarní probuzení*, p.78 in Williams K., 1997, *The Prague spring and its aftermath: Czechoslovak politics: 1968-1970*, Cambridge University Press, Cambridge, p.21

dovevano essere incentivate a rispondere alla domanda senza che l'acquisizione del capitale diventasse lo scopo ultimo. La pianificazione economica da parte dello Stato non sarebbe più stata vincolante ed avrebbe, semplicemente, indirizzato gli investimenti in base alla necessità della popolazione e agli sviluppi socioeconomici previsti. Lo Stato avrebbe incentivato il perseguimento degli obiettivi pianificati tramite strumenti di credito ed avrebbe regolato i prezzi dei beni di consumo dividendoli in tre categorie: fissi, limitati e flessibili in base alla disponibilità. L'andamento economico del paese doveva essere misurato, secondo la riforma di Šik, in base al reddito industriale lordo (che consisteva nel valore totale con cui contribuiva al reddito nazionale). Infine, il salario minimo dei lavoratori sarebbe stato fissato dallo Stato e ci sarebbe stata una tassazione uniforme sul reddito lordo dell'azienda. Stando a quanto scritto finora, è deducibile che la riforma economica fosse mirata allo svincolamento delle industrie dalla pianificazione centralizzata in modo da adattare meglio l'offerta alla domanda, mantenendo comunque il controllo statale sul capitale delle aziende e sul salario dei lavoratori. A queste conclusioni giunge anche Williams, che analizza la riforma in ulteriore dettaglio nel libro menzionato in precedenza³³. È d'interesse aggiungere che, nonostante la riforma di Šik avesse effettivamente aumentato il reddito nazionale del 7% fra il 1966-1969 e nel 1968 avesse portato ad una crescita salariale dello 6.9%, l'implementazione spesso caotica delle misure di riforma aveva reso confusionari i rapporti tra l'industria ed il governo e che gli stessi politici che avevano sostenuto le riforme in questione avevano ammesso, nel dicembre 1968, che “[di quel passo] l'inflazione sarebbe aumentata a dismisura nel giro di tre anni”.³⁴

2.2 - La Primavera di Praga dal punto di vista sociopolitico

La riforma economica di Ota Šik produce, indirettamente, anche significativi cambiamenti sociali. L'autonomia aziendale teorizzata da Šik (simile alla politica di autogestione jugoslava) comporta, per la prima volta dal 1948, un distacco dal diktat partitico. Il minor coinvolgimento del PCC nelle vite dei cittadini viene formalizzato, poi, nel Programma d'Azione del Partito Comunista Cecoslovacco – documento approvato dal Comitato Centrale il 5 aprile 1968. Il documento, sebbene riconfermi sostanzialmente tutti i dogmi fondamentali del marxismo-leninismo e il carattere socialista della Repubblica,

³³ Ivi, p.24

³⁴ *Zasedání ústředního výboru Komunistické Strany Československa dne 12.-13. prosince 1968, Stenografický zápis*, pp.20-27, Praga, 1968 in Ivi, p.25

riformula il punto chiave per cui il Partito Comunista Cecoslovacco assume un “ruolo-guida” nello Stato e nella società (questo punto è compreso, per altro, nella Costituzione Cecoslovacca del 1960). Secondo il Programma d’Azione, il “ruolo-guida” non doveva corrispondere ad una concentrazione monopolistica del potere o all’imposizione dell’autorità del partito: il PCC doveva affermare la propria posizione nella società con metodi non-coercitivi e il sostegno e l’adesione cittadina nei suoi confronti doveva essere volontario. Inoltre, il Programma d’Azione afferma esplicitamente che in Cecoslovacchia “non esistono più le classi antagonistiche” e che nonostante vi sia, all’interno della Repubblica, la presenza di cittadini non-comunisti questi convivano pacificamente con i comunisti. Pertanto, la “lotta di classe” in Cecoslovacchia era ufficialmente superata e i cittadini non-comunisti non dovevano essere considerati “nemici del popolo” – dovevano essere loro garantiti gli stessi diritti dei cittadini di convinzione comunista. Questa affermazione funge da premessa ad una rivalutazione del pluralismo politico, dei diritti dei cittadini, del ruolo delle organizzazioni sociali cecoslovacche e della libertà per le minoranze. Quest’ultimo punto, poi, si ricollega all’esistenza di una “diversità” slovacca e il proposito di risolvere tale realtà viene tradotto in un futuro riconoscimento di un diverso assetto costituzionale (si teorizza l’esistenza di una Federazione Ceco-Slovacca). Per quanto riguarda la politica estera, viene riconfermata l’alleanza con l’Unione Sovietica, ma è riformulata in un “rapporto di rispetto reciproco”. Domesticamente, si promette la piena libertà al mondo della cultura e si promette di bandire i metodi burocratici-amministrativi imposti “dall’alto”. A livello programmatico, ne consegue un disegno di democratizzazione che sarebbe stato, a lungo termine, incompatibile con un sistema monopartitico. Per evitare che si creassero condizioni sfavorevoli al socialismo monopartitico in Cecoslovacchia (la classe dirigente era consapevole del fatto che dei cambiamenti radicali avrebbero comportato una condanna da parte dell’URSS), le riforme andavano applicate con cautela e pragmatismo e circoscritte ad una logica di continuità con la tradizione comunista, mirate ad attuare la democrazia socialista “che le leadership precedenti non avevano saputo realizzare”.

Nonostante la cautela della classe dirigente nell’applicazione del Programma d’Azione, il “socialismo dal volto umano” (così veniva denominata da Dubček la politica riformista in corso) aveva prodotto due cambiamenti sociali particolarmente radicali che avrebbero portato, in agosto 1968, all’interruzione della Primavera: la reintroduzione (limitata) del pluralismo politico e l’abolizione della censura dei mezzi d’informazione (queste riforme erano strettamente legate tra loro).

La rinascita del pluralismo politico era stata scatenata dal riconoscimento formale, all'interno del Programma d'Azione, della sua funzionalità sociale. Lo stesso ideatore del Programma, Zdeněk Mlynář, si esprimeva così a riguardo: “Bisogna garantire che i vari interessi sociali abbiano la possibilità di esprimersi e che possano così tentare di influenzare le decisioni politiche tramite associazioni d'interesse e sindacati e grazie alla libertà di stampa”.³⁵ La ripresa del pluralismo era incentivata anche dal declino dei poteri del PCC e dalla tradizione pluralista della cultura politica cecoslovacca risalente alla Prima Repubblica. Nell'ambito della società, lo sviluppo pluralistico aveva raggiunto dimensioni quasi “rivoluzionarie”, coinvolgendo decine di migliaia di persone³⁶. I gruppi sociali nuovamente organizzati avevano, tuttavia, un carattere non antagonistico nei confronti della leadership comunista e non costituivano perciò, una vera minaccia al sistema (si tratta di gruppi volenterosi di partecipare ai processi decisionali politici, non di gruppi dissidenti come avverrà, invece, negli anni della Normalizzazione). Le organizzazioni sociali seguivano principalmente la prassi corrente, per cui sottoponevano i rispettivi statuti al Ministero degli Interni per ottenere l'approvazione ufficiale. Questi gruppi ottenevano, tuttavia, solamente il permesso di intraprendere “attività preparatorie” e veniva loro vietato di avere *membership* ufficiali, finanziarsi e pubblicare riviste e presentare candidature formali³⁷. Ad un vero pluralismo politico erano avversi, d'altronde, gli stessi riformisti del PCC – il Presidio era unanimemente d'accordo, già il 21 marzo 1968, che non sarebbero stati permessi partiti d'opposizione e che le organizzazioni sociali sarebbero state circoscritte al Fronte Nazionale, rinnovando la sua funzione a quella che aveva avuto dal 1946 al 1948. La partecipazione al Fronte Nazionale sarebbe stata regolata da uno statuto ed un emendamento costituzionale che ne avrebbe stabilito i prerequisiti, come ad esempio l'accettazione dell'ideologia socialista. Il mancato adempimento dei prerequisiti avrebbe portato all'espulsione dal Fronte Nazionale e, di conseguenza, da un divieto di attività politica³⁸. In una riunione del maggio 1968, Mlynář rassicura così i segretari locali del PCC: “Alcuni compagni sono molto ingenui se credono che verranno formati nuovi partiti politici e si istituirà la libertà del parlamentarismo politico tramite nuove leggi elettorali. Non sta accadendo questo”³⁹. La supremazia politica dei comunisti sarebbe stata garantita da una nuova legge elettorale che

³⁵ Mlynář Z., *Problémy politického systému. Texty o roce 1968, normalizaci a současné reformě v SSSR*, p.16 in Ivi

³⁶ Pravda A., 1975, *Reform and Change in the Czechoslovak Political System: January-August 1968*, Sage, Beverly Hills and London, p.50 in Ivi, p.213

³⁷ Ivi, p.51 in Ibidem

³⁸ Kural V., 1993, *Československo roku 1968. 1. díl: Obrodný proces*, Prague:Parta, pp. 41-63 in Ibidem

³⁹ Archiv Ústředního Výboru Komunistické Strany Československa, 1968, *stenogram schůze tajemníků strany z 12.-13. května 1968*, fond 018, in Ibidem

avrebbe combinato una rappresentanza proporzionale e una percentuale di cariche riservate ai singoli candidati, eletti per maggioranza semplice (50%+1) – in tale modo, nel caso in cui il PCC dovesse avere difficoltà di sostegno, sarebbe bastato avere a disposizione un piccolo numero di candidati carismatici per garantire la maggioranza in Parlamento⁴⁰. Nonostante le intenzioni del PCC ed il carattere non-antagonistico delle organizzazioni sociali, alcune di queste neonate organizzazioni (ad esempio il *KAN – Klub Angažovaných Nestranníků* ed il Klub 231) aumentavano progressivamente di popolarità e, almeno in parte, la popolazione iniziava a mettere in discussione la legittimità politica del PCC. L'organizzazione sociale più "scomoda" e direttamente rafforzata dal pluralismo era l'Unione degli Autori Cecoslovacchi. I caratteri più importanti delle varie organizzazioni sociopolitiche vengono illustrati nella seguente tabella (Tabella 2).

Tabella 2 – Caratteri dei gruppi politici più importanti e dei partiti che articolano la propria attività durante la Primavera di Praga

	Fini generali	Richieste particolari	Dimensioni organizzative	Membership approssimativa
KAN	Circolo dei "senza partito": sede di dibattito per i non iscritti al PCC; mira alla democratizzazione del sistema	Democratizzazione del Fronte Nazionale e del sistema elettorale	55 organizzazioni nei territori cechi	4000 iscritti e un numero superiore di simpatizzanti
Klub 231	Opera a favore dei diritti civili, ma afferma di non avere fini politici	Riabilitazione delle vittime del terrore stalinista e punizione dei colpevoli	74 organizzazioni locali, prevalentemente nei territori cechi	Circa 25000 membri in maggio e 60000 in agosto
Movimento socialdemocratico	Rifondazione del Partito Socialdemocratico fuso con il PCC nel 1948	Riconoscimento giuridico e legalizzazione	158 cellule preparatorie; a fine luglio, 8 organizzazioni regionali, 54 distrettuali e 350 locali di base	1700 richieste accertate
Partito Popolare Cecoslovacco		Riorganizzazione e rilancio; Democratizzazione del Fronte Nazionale	467 organizzazioni locali in gennaio e 859 in luglio	20.642 iscritti in gennaio e 46.028 in luglio

⁴⁰ Pelikán J., 1971, *The Secret Vysočany Congress: Proceedings and Documents of the Communist Party of Czechoslovakia, 22nd of August*, Allen Lane, p. 236-237, <https://tula-online.org/items/show/3121>

Partito Socialista Cecoslovacco	Riorganizzazione e rilancio; Democratizzazione del Fronte Nazionale	213 organizzazioni locali in gennaio e 334 in luglio	10.715 iscritti in gennaio, 17.323 in luglio, 18.400 in agosto
------------------------------------	---	---	--

Fonti: Skilling, Czechoslovakia's Interrupted Revolution, cit., pp. 543-550 e Pravda A., Reform and Change in the Czechoslovak Political System: January-August 1968, Sage, Beverly Hills and London, 1975 pp. 54-80 in Williams K., 1997, The Prague spring and its aftermath: Czechoslovak politics: 1968-1970, Cambridge University Press, Cambridge, p.215

La seconda riforma di spicco del Socialismo dal volto umano, ed allo stesso tempo quella che aveva causato la maggior ostilità da parte dell'Unione Sovietica e i paesi membri del Patto di Varsavia (principalmente Walter Ulbricht – Germania Orientale e Władysław Gomułka – Polonia), era l'abolizione della censura. Questa misura sarebbe stata implementata appieno soltanto in estate del 1968 (quindi poco prima dell'invasione sovietica), ma rimane un dato di fatto che questa fosse ipotizzata già nei primi mesi del Nuovo Corso. Il 4 marzo 1968 si propone la revoca del decreto d'agosto 1966, relativo al controllo d'informazione all'interno del Presidio del PCC⁴¹. L'allentamento del controllo dei mezzi d'informazione e la legalizzazione dei raduni pubblici doveva rappresentare la proclamata rottura con le tattiche coercitive utilizzate in passato dal Partito, ed era funzionale all'ottenimento del consenso popolare nei confronti del PCC teorizzato dal Programma d'Azione. Il risultato immediato di questa iniziativa, però, era stata la proliferazione di tematiche “scomode” nella stampa e nella radiotelevisione. La repentina concessione della libertà d'espressione alla popolazione e la legalizzazione della stampa indipendente (era stata approvata, nel plenum di gennaio del Presidio del PCC, la pubblicazione del settimanale *Literární Listy* dell'Unione degli Autori Cecoslovacchi) aveva fatto sì che il popolo cecoslovacco iniziasse a nutrirsi di informazioni imparziali e non più solo di propaganda sovietica e propaganda del PCC. Il giornale ufficiale del PCC *Rudé Právo* aveva perduto rapidamente la propria popolarità⁴² e la società cecoslovacca, incoraggiata dalla diffusione di notizie inedite, si sentiva legittimata a chiedere ulteriori riforme democratiche. Dopo vent'anni venivano apertamente discusse l'eredità identitaria e culturale della Prima Repubblica, il ruolo politico di T.G. Masaryk, il “vero” significato della democrazia e della libertà. A causa della perdita del monopolio d'informazione del partito, Alexander Dubček e la delegazione del Presidio del PCC vengono convocati da Brezhnev ad un incontro multilaterale

⁴¹ Williams K., 1997, *The Prague spring and its aftermath: Czechoslovak politics: 1968-1970*, Cambridge University Press, Cambridge, p.68

⁴² Ivi, p.69

a Dresda il 23 marzo 1968 per rispondere del decorso della Primavera e delle misure liberali del Nuovo Corso – la leadership cecoslovacca respinge le critiche dell’Unione Sovietica e dei leader del Patto di Varsavia, tentando di rassicurarla sullo sviluppo della situazione politica domestica. Tuttavia, il fragile rapporto tra la Cecoslovacchia e i “fratelli” del Blocco Orientale si rompe definitivamente il 27 giugno 1968 con la pubblicazione del Manifesto delle 2000 Parole in *Literární Listy*, che era diventato ormai la più autorevole fonte delle critiche al sistema. La pubblicazione, firmata dal giornalista Ludvík Vaculík, da altri esponenti della classe intellettuale cecoslovacca e, soprattutto, da alcuni membri dello stesso Comitato Centrale del PCC, era avvenuta soltanto un giorno dopo l’abolizione ufficiale della censura (vedi figura 1). Il Manifesto invitava il popolo cecoslovacco a “partecipare attivamente alla vita politica e sociale”, ad “organizzare scioperi e comitati di guardia contro gli esponenti del governo contrari alle riforme” e a “prepararsi a sostenere il governo riformista anche con le armi, nel caso in cui delle forze esterne dovessero arrestare il processo di democratizzazione” (figura 2).

In risposta al Manifesto viene convocata una riunione straordinaria del Presidio del PCC nella notte fra il 27 ed il 28 giugno. Durante la riunione, vari membri del Presidio esprimono le proprie condanne al contenuto delle 2000 Parole e il timore che il tutto possa degenerare nella violenza. Viene proposto di mettere in stato d’allerta l’StB (polizia segreta di Stato) e le Milizie Popolari, condannare il Manifesto a nome del Presidio e di avvertire l’Unione degli Autori Cecoslovacchi dell’illegalità dei contenuti pubblicati. Josef Smrkovský, esponente dell’ala riformista del PCC e firmatario della legge sull’abolizione della censura si esprime così durante la riunione del Presidio: “Se non mettiamo fine ora a questa situazione, verrà risolta con i carri armati”. Tra due-tre mesi sarà troppo tardi e il tutto finirà nel sangue.”⁴³ La pubblicazione di questo tipo di contenuti è stata “la goccia che ha fatto traboccare il vaso” e, il 14 luglio a Varsavia, in una riunione multilaterale tra l’Unione Sovietica ed i paesi del Patto di Varsavia (Cecoslovacchia esclusa) viene formalmente autorizzato l’intervento armato nel territorio cecoslovacco. L’ultima riunione finalizzata a risolvere “la crisi cecoslovacca” si svolge il 3 agosto 1968 a Bratislava, questa volta in presenza di Dubček. L’Unione Sovietica, insieme ai quattro membri del Patto di Varsavia, ratifica la Dichiarazione di Bratislava in cui viene stabilito che “ogni paese del Blocco Socialista avesse il diritto di perseguire una propria via al socialismo”, ma che, allo stesso tempo, “gli altri stati socialisti avessero il diritto di intervenire in caso di contro-rivoluzione”. Il giorno dopo, Dubček rassicura il popolo cecoslovacco implicando che si fosse raggiunto un accordo con l’Unione Sovietica e che la liberalizzazione

⁴³ A ÚV KSČ, fond 02/1, P81/68 in Williams K., Ivi, p. 90

cecoslovacca potesse proseguire. Poche settimane dopo, "l'accordo" ottenuto si sarebbe infranto.

Figura 1 - legge 84 del 1968 in cui veniva abolita la censura dei mezzi d'informazione; il § 17 dice esplicitamente "la censura è inamissibile" ("cenzura je nepřipustná")

Strana 236	Sbírka zákonů č. 84/1968	Částka 26
 84 Z Á K O N ze dne 26. června 1968, kterým se mění zákon č. 81/1968 Sb. o periodickém tisku a o ostatních hromadných informačních prostředcích		
<p>Národní shromáždění Československé socialistické republiky se usneslo na tomto zákoně:</p> <p style="text-align: center;">Čl. I</p> <p>Zákon č. 81/1968 Sb., o periodickém tisku a o ostatních hromadných informačních prostředcích, se mění takto:</p> <p>1. § 17 zní</p> <p style="text-align: center;">„ § 17</p> <p>[¹] Cenzura je nepřipustná.</p> <p>[²] Cenzurou se rozumí jakékoliv zásahy státních orgánů proti svobodě slova a obrazu a jejich šíření hromadnými informačními prostředky. Tím není dotčena pravomoc prokurátora a soudu.“</p> <p>2. § 18 zní:</p> <p style="text-align: center;">„ § 18</p> <p>Séfredaktor nebo jeho pověřený zástupce (§ 10 odst. 4 a 5) odpovídá za to, že v hromadném informačním prostředku nebude uveřejněna informace,</p>	<p>kteřá obsahuje skutečnost tvořící předmět státního, hospodářského nebo služebního tajemství. Vídeň je povinna zajistit informaci séfredaktorů periodického tisku a ostatních hromadných informačních prostředků o tom, které skutečnosti tvoří předmět státního, hospodářského a služebního tajemství.“</p> <p>3. § 19 odst. 3 zní:</p> <p>„(³) Není-li důvodu k odmítnutí opravy podle předchozího odstavce, je séfredaktor povinen opravu uveřejnit. Přitom je povinen zajistit, aby znění opravy a způsob jejího uveřejnění byly předem dohodnuty s žadatelem o opravu; nedojde-li k dohodě, rozhodne soud podle § 20. Opravu musí séfredaktor uveřejnit do osmi dnů po podání žádosti o opravu, v časopise nebo v jiné periodické tiskovině v nejbližším čísle připravovaném po podání žádosti, a na stejném místě a stejným písmem, jako byl uveřejněn údaj, k němuž se oprava vztahuje.“</p> <p style="text-align: center;">Čl. II</p> <p>Tento zákon nabývá účinnosti dnem vyhlášení.</p>	
<p>Svoboda v. r.</p> <p>Smrkovský v. r.</p> <p>Ing. Černík v. r.</p>		

Fonte: Ministero degli Interni della Repubblica Ceca, <http://aplikace.mvcr.cz/sbirka-zakonu/ViewFile.aspx?type=c&id=151>

Figura 2 - Pubblicazione del Manifesto delle 2000 Parole nella rivista Literární Listy



Fonte: Ústav pro českou literaturu AV ČR, <https://archiv.ucl.cas.cz/index.php?path=LitL/1.1968/18/3.png>

CAPITOLO TERZO – LA NORMALIZZAZIONE IN CECOSLOVACCHIA E LA NASCITA DEL DISSENSO

In risposta alle misure di liberalizzazione illustrate nel capitolo precedente, il 21 agosto 1968 l'Unione Sovietica insieme ai membri del Patto di Varsavia lancia un'invasione armata della Cecoslovacchia per porre fine alla Primavera e "normalizzare" le condizioni nel paese. Vengono messe in atto una serie di misure repressive sia all'interno della società cecoslovacca, sia all'interno dello stesso Partito Comunista Cecoslovacco. In entrambi i casi, il soffocamento delle aspirazioni democratiche sottostanti alla Primavera di Praga produce un forte trauma sociale per cui si diffonde in Cecoslovacchia un sentimento di disillusione politica nei confronti del socialismo, apatia a causa delle concrete punizioni attuate nei confronti di chi aveva sostenuto il Nuovo Corso e russofobia, visto il diretto coinvolgimento dell'Unione Sovietica nell'invasione sessantottina. Tuttavia, le dinamiche per cui si produssero in Cecoslovacchia le condizioni per il crollo del regime sono state peculiari nella loro lentezza e nella loro dimensione di clandestinità (*underground*), nonostante la generale avversità nei confronti del regime diffusasi in seguito all'intervento militare. In questo capitolo verranno analizzate le caratteristiche del regime normalizzatore e gli episodi che più hanno segnato la Cecoslovacchia dopo il soffocamento della Primavera. Tale analisi aiuterà il lettore a comprendere le modalità in cui avvenne, nel 1989, il crollo del regime comunista cecoslovacco.

3.1 – L'invasione militare del 21 agosto 1968

Per porre fine alla Primavera di Praga, l'Unione Sovietica e i membri del Patto di Varsavia avevano organizzato un intervento armato di 165,000 truppe e 4600 carri armati. L'invasione militare dal nome in codice "Operazione Danubio" avviene nella notte tra il 20 ed il 21 agosto 1968, prendendo alla sprovvista l'intero popolo cecoslovacco, inclusa la sua classe dirigente. L'invasione doveva paralizzare le strutture cecoslovacche (esercito, organizzazioni politiche, media ecc.) e portare ad un colpo di stato da parte dell'ala conservatrice del PCC. I sovietici contavano su un gruppo di "forze sane" all'interno del partito da poter sostenere politicamente dopo l'intervento dato che nella *leadership* cecoslovacca si era formata, nei mesi precedenti, una coalizione di "centristi" e antiriformisti che avevano stabilito contatti segreti

con Mosca chiedendo un arresto *tout court* delle riforme in corso⁴⁴. Sebbene l'operazione abbia avuto successo dal punto di vista militare, all'arresto dei principali esponenti del movimento riformista non seguì l'attuazione del disegno sovietico di creare un governo di collaborazione. Il Presidente Svoboda ebbe un ruolo importante in questo senso, poiché aveva insistito per un negoziato con i sovietici al quale fossero presenti anche i *leaders* arrestati. I negoziati, tenutisi a Mosca dal 23 al 26 agosto, si conclusero con la produzione del Protocollo di Mosca secondo il quale la classe dirigente cecoslovacca poteva rimanere in carica a condizione che attuasse dei provvedimenti "normalizzatori". Tra questi provvedimenti, i più significativi erano: (1) la ripresa del pieno controllo partitico sui media e l'estromissione dei dirigenti maggiormente "controrivoluzionari", (2) il bando di organizzazioni politiche esterne al PCC a cominciare da quella socialdemocratica, (3) la collaborazione dell'Esercito Popolare Cecoslovacco con gli eserciti dei cinque paesi "invasori", (4) evitare qualsiasi discussione del caso cecoslovacco presso le Nazioni Unite, (5) rafforzare il Ministero degli Interni. Infine, il Protocollo di Mosca stabiliva che le truppe sovietiche sarebbero rimaste in Cecoslovacchia finché non sarebbero state eliminati gli elementi di minaccia al socialismo e alla comunità socialista. Al ritorno di Dubček in Cecoslovacchia il 27 agosto, il bilancio delle vittime dell'invasione era di 186 cittadini uccisi e 362 gravemente feriti – a parte gli scontri iniziali in centro a Praga in Piazza Venceslao, i cittadini avevano resistito in maniera non violenta. Alle truppe veniva negato qualsiasi tipo d'assistenza (i cechi e gli slovacchi non davano loro alcun cibo), venivano manomesse le insegne stradali, le strade venivano imbrattate di simboli di protesta, e si organizzavano manifestazioni di massa (vedi figure 3, 4, 5 e 6).

Figura 3 - Carro armato sovietico in fiamme in seguito a scontri diretti con "guerriglieri" cechi



Fonte: The Central Intelligence Agency, Public domain, via Wikimedia Commons

⁴⁴Grilli di Cortona, P., 1989, *Le crisi politiche nei regimi comunisti: Ungheria, Cecoslovacchia e Polonia da Stalin agli anni Ottanta*, F. Angeli, Milano, p.218

Figura 4– Insegna stradale manomessa per “indicare la via di ritorno a Mosca”, Praga, 1968



Fonte: User:Piotrus, CC BY-SA 4.0 <<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>>, via Wikimedia Commons

Figura 5 – Graffiti in cui l'URSS viene paragonata alla Germania nazista, Praga, 1968



Fonte: Reijo Nikkilä, Public domain, via Wikimedia Commons

Figura 6 - Corteo contro l'invasione in Piazza Venceslao, Praga, 1968



Fonte: Periscope film LLC, CC0, via Wikimedia Commons

Nonostante i cecoslovacchi avessero optato per la resistenza non-violenta e Dubček sia stato (momentaneamente) risparmiato dall'estromissione politica, il leader del PCC si sarebbe trovato costretto nei mesi seguenti a smantellare i tratti democratici del regime al cui raggiungimento egli stesso aveva contribuito. Sempre il 27 agosto, Dubček fa appello alla popolazione via radio, offrendo loro una sorta di accordo: “gli invasori” avrebbero lasciato il paese in cambio dell’obbedienza civica e la reintroduzione della censura. “C’è veramente bisogno di ordine, poiché prima riusciremo a normalizzare le condizioni nel nostro Paese e maggiore sarà il vostro sostegno, prima potremo compiere ulteriori passi lungo il nostro cammino post-gennaio”⁴⁵ – il percorso lungo il “cammino post-gennaio” non sarebbe stato, tuttavia, mai ripreso. In risposta al Protocollo di Mosca, l’ormai “normalizzato” governo Dubček introduce le seguenti misure repressive⁴⁶:

- 30 agosto 1968 – Decreto 292 per la creazione dell’Ufficio per la Stampa e per l’Informazione diretto da Josef Vohnout (l’ex capo della divisione informazioni presso il Ministero della Cultura), il quale avrebbe emanato linee guida su ciò che i media non potevano discutere

⁴⁵ BBC Summaries of World Broadcasts, EE/2860, 29 agosto 1968 in Williams K., 1997, The Prague spring and its aftermath: Cit., Cambridge University Press, Cambridge, p.146

⁴⁶ Ivi, p. 188-189

- 31 agosto 1968 – Ordinanza 51 del Ministero degli Interni, per cui venivano stabilite pattuglie congiunte all'interno dell'esercito, con veicoli corazzati di riserva in caso di disordini, e unità di protezione civile assegnate per aiutare a proteggere proprietà, uffici politici, telecomunicazioni, trasporti e linee di rifornimento
- 13 settembre 1968 – conversione delle suddette misure temporanee in legislazione a lungo termine da parte dell'Assemblea Nazionale; proclamazione del Fronte Nazionale come unica piattaforma d'azione politica; adozione della legge d'ordine pubblico (126/68) per cui veniva autorizzata la dispersione forzata di assemblee pubbliche, manifestazioni, parate e la dissoluzione di organizzazioni non-autorizzate [riferito a KAN, K-231 e il Partito Socialdemocratico]

L'assunzione dei suddetti caratteri autoritari da parte del regime aveva prodotto, oltre alla disillusione politica dei cecoslovacchi, due episodi storici di forte rilevanza ed interconnessi: l'immolazione di Jan Palach, studente di filosofia presso l'Università di Carlo, in segno di protesta contro la censura nel gennaio 1969 e le dimissioni di Alexander Dubček il 17 aprile 1969.

3.2 - Normalizzazione del Partito Comunista Cecoslovacco

La normalizzazione provoca, nel suo immediato, una forte omogeneizzazione all'interno del PCC. Nel corso del 1969-1971, oltre alla dimissione di Alexander Dubček (e alla sua seguente estromissione da qualsiasi impegno politico), si effettuano una serie di purghe intrapartitiche che portano all'espulsione e/o all'esilio di quasi 500.000 membri – vale a dire circa un terzo degli iscritti⁴⁷. In tale modo vennero isolati tutti gli elementi del PCC che avevano dimostrato, in maniera più o meno esplicita, di essere propensi a rivalutare criticamente il percorso intrapreso dal socialismo negli anni postbellici ed il ruolo dell'Unione Sovietica all'interno del Blocco Orientale. In seguito all'intervento armato e la fine del riformismo dubčekiano, quindi, la classe dirigente cecoslovacca viene trasformata in modo tale da condannare, in modo praticamente unanime, l'esperimento della liberalizzazione del socialismo. In conferma di tale atteggiamento, la nuova leadership produce un documento

⁴⁷ Maňák J., 1997, *Čistky v Komunistické Straně Československa v letech 1969-1971*, ÚSD AV ČR, Praha; Cuhra J., 1997, *Trestní represe odpůrců režimu v letech 1969-1972*, ÚSD AV ČR, Praha, in Caccamo F., 2017, *La Cecoslovacchia al tempo del socialismo reale. Regime, dissenso, esilio*, Società Editrice Dante Alighieri, Roma, p.208

programmatico della normalizzazione: Gli insegnamenti tratti dallo sviluppo della crisi nel partito e nella società dopo il XIII. Congresso del Partito Comunista Cecoslovacco⁴⁸. La situazione instauratasi nel PCC era stata accolta con entusiasmo dai vertici dell'Unione Sovietica, stando a quanto aveva detto il nuovo Presidente del PCC e della Repubblica, il "realista" Gustav Husák: "Il Politburo apprezza molto i risultati del nostro lavoro e nota un alto grado di consolidamento politico"⁴⁹. L'unità della classe dirigente nella condanna della Primavera di Praga permane anche durante gli anni Settanta e Ottanta. La fermezza (almeno apparente) della posizione normalizzatrice del PCC era dovuta anche al fatto che le cariche vacanti in seguito alle purghe partitiche erano state occupate da individui che, nella gran maggioranza nei casi, si erano iscritti al partito per ragioni opportunistiche. Di conseguenza, i nuovi membri del partito vedevano nel ristabilimento dello status quo la garanzia del proprio potere (una dinamica simile si era vista durante gli anni della leadership Novotný nella titubante applicazione delle riforme economiche). In quest'ottica è significativa la seguente citazione di Petr Uhl, esponente dell'ambiente di dissenso cecoslovacco: "[...] a differenza non solo della Repubblica Democratica Tedesca, ma anche della Polonia e soprattutto dell'Ungheria, da noi nell'apparato partitico non c'era nessuno che fosse interessato a una simile trasformazione [riferito alla *Glasnost* e *Perestrojka* di Gorbachev]. Qui c'era gente mediocre che aveva spiccato il volo con la normalizzazione e a cui era rimasta una cattiva coscienza per le porcherie che erano state fatte a centinaia di migliaia di persone che erano state mandate via dal partito, dal lavoro, e a cui si era impedito di andare all'estero. Insomma, qui la situazione era bloccata. Nessuno della direzione voleva accettare la perestrojka, né tantomeno la rivoluzione ungherese, che andava ben oltre."⁵⁰

3.3 – Normalizzazione della società cecoslovacca

Come menzionato nelle pagine precedenti, anche la società cecoslovacca era stata sottoposta a misure repressive e l'atmosfera quotidiana era cambiata significativamente in confronto ai tempi del Nuovo Corso. Le misure di repressione post-sessantottine erano, tuttavia,

⁴⁸ Oddělení propagandy a agitace ÚV KSČ, *Poučení z krizového vývoje ve straně a společnosti po XIII. Sjezdu KSČ. Rezoluce o aktuálních otázkách jednoty strany schválená na plenárním zasedání ÚV KSČ v prosinci 1970*, s.d., in *Ibidem*

⁴⁹ A ÚV KSČ, fond G.Husák [non catalogato; nota di Jan Riško a Husák, 18 febbraio 1971] in Williams K., 1997, *The Prague spring and its aftermath*: Cit., Cambridge University Press, Cambridge, p.248

⁵⁰ Intervista a Petr Uhl in Vaněk M., Urbásek P. et al., *Vítězové? Poražení?*, p.1015 in Caccamo F., 2017, *La Cecoslovacchia al tempo del socialismo reale*. Cit., p.209

molto diverse da quelle utilizzate in precedenza dal regime. Ad una vera eliminazione fisica degli individui non desiderati e alle persecuzioni politiche in stile stalinista si sostituiva un meccanismo più raffinato, consistente nell'isolamento sociale e lavorativo dei "dissidenti" e nella promozione del consolidamento del regime politico attraverso la distribuzione di benefici materiali presso i sostenitori della normalizzazione e gli *apparatchiki*. In questo modo, la nuova classe dirigente si era assicurata la propria esistenza: la normalizzazione non aveva prodotto una risposta rivoluzionaria da parte della popolazione (com'era, invece, avvenuto in Ungheria dopo il 1956), ma un disinteresse generale nei confronti della politica da parte del cecoslovacco medio. Lo strumento di consolidamento politico più efficace non era più il terrore gottwaldiano, ma il reindirizzamento delle energie dei cittadini alla ricerca del bene materiale (la leadership husakiana mette enfasi sul miglioramento degli standard di vita in Cecoslovacchia) e alla partecipazione "volontaria" (obbligatoria a livello pratico) agli eventi ufficiali del regime, l'indebolimento delle strutture politiche-sociali sessantottine (e il loro inglobamento nell'apparato politico ufficiale) e l'inabilitazione allo studio e al lavoro dei dissidenti e i loro figli. In tale ottica, nel 1969 viene riformulato l'articolo §46 del Codice del lavoro (*zákoník práce*), per cui era possibile licenziare un impiegato "*nel caso avesse violato, tramite la propria attività, l'integrità della società socialista e abbia perduto perciò l'affidabilità nello svolgimento della propria funzione sociale o di lavoro*"⁵¹ – i termini (volutamente) vaghi dell'articolo rendevano possibile, in qualsiasi momento, il licenziamento dal lavoro per motivi politici. La punizione sotto forma di inabilitazione allo studio era ancora più facile, dato che non esisteva in Cecoslovacchia alcuna legge relativa all'accettazione degli studenti presso le scuole superiori e le università – le decisioni dell'istituzione scolastica venivano prese in base alle direttive del partito. Tuttavia, nel caso in cui il cittadino non si adoperasse ad "essere scomodo", poteva contare sul fatto che non sarebbe diventato bersaglio di alcuna persecuzione da parte dello Stato.

L'identità politica e ideologica del regime normalizzatore si rifaceva, almeno secondo la classe dirigente politica, agli ideali della "rivoluzione democratica popolare" (in riferimento al Febbraio 1948) e all' "entusiasmo realizzatore" degli anni Cinquanta. Nonostante questa volta non si facesse più uso delle persecuzioni di massa, si parlava della necessità di creare un "nuovo uomo socialista" anche durante gli anni Settanta e Ottanta. L' "uomo nuovo" doveva seguire la

⁵¹ *Sbírka zákonů Československé socialistické republiky, částka 47 z 23. 12. 1969, zákon č. 153/1969 Sb., kterým se mění a doplňuje zákoník práce (zák. č. 65/1965 Sb.), čl. I, odst. 15 – nové znění § 46, odst. 1, písm. e) zákoníku práce, s. 495–506 in Rychlík J., 2015, Každodenní život v Československu 1945/48-1989, Ústav pro studium totalitních režimů, Praga, p.36*

“nuova” morale socialista, essere fiero della propria nazione e gioire del progresso del socialismo globale. Venivano spesso riprodotti i modelli degli anni Cinquanta che si erano praticamente perduti negli anni Sessanta durante la leadership novotniana: venivano fondati gruppi di volontari, detti *brigády* (vedi figura 7) e istituite le giornate di “volontariato” di massa, concorsi pubblici di „impegno socialista”, celebrazioni di onorificenze del socialismo (vedi figura 8) ed altri rituali simili.

Figura 7 – Un gruppo di volontari “brigádníci” della Brigáda Socialistické Práce (BSP) nel 1980



Fonte: Ervinpospisl at Czech Wikipedia, CC BY-SA 2.5 <<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/2.5>>, via Wikimedia Commons

Figura 8 – Insegna di bronzo per volontariato socialista presso la BSP



Fonte: pastorius, CC BY 3.0 <<https://creativecommons.org/licenses/by/3.0>>, via Wikimedia Commons

Tuttavia, a differenza dei primi anni del regime comunista in Cecoslovacchia, negli anni Settanta e Ottanta c’era ormai solo una piccola parte della popolazione che credeva veramente negli ideali del socialismo. Il ricambio generazionale aveva fatto sì che la maggior parte della popolazione fosse costituita, negli anni della normalizzazione, da persone nate durante o dopo la Seconda Guerra Mondiale: queste persone non avevano avuto esperienza diretta del “febbraio

vittorioso”, bensì si erano formate principalmente durante gli anni Sessanta “liberali” ed erano influenzate dalla propria esperienza del ‘68. L’Unione Sovietica non veniva più percepita come “liberatore” dagli orrori del nazismo, ma come occupante. L’appartenenza partitica dei cittadini era dovuta più a questioni di carrierismo che di affinità ideologica. Allo stesso tempo è opportuno ribadire che, nonostante negli anni Settanta si sia sviluppato l’ambiente di dissenso *undeground*, la maggior parte della popolazione non era più disposta a combattere apertamente il regime (per un’analisi dell’ambiente del dissenso politico, vedi cap. 3.3): la gente non avrebbe sostenuto il regime in caso di crisi (come si è dimostrato nel 1989), ma era disposta a tollerarlo come un “male necessario”. Nel periodo della normalizzazione, il cittadino medio si occupava principalmente della propria vita quotidiana e non della politica. Questo era possibile principalmente grazie al fatto che, nonostante vi fosse ufficialmente un’ortodossia ideologica in Cecoslovacchia, la classe dirigente politica aveva introdotto nella società una “valvola di sfogo” sotto forma di una specie di consumismo socialista. La forma di consumismo presente durante la normalizzazione, chiamata *guláš* nel gergo ceco di quegli anni, impegnava i cittadini nella ricerca di beni di consumo precedentemente inesistenti: le persone trascorrevano ore del proprio tempo in fila per assicurarsi sia i beni più basilari come la frutta esotica, sia quelli più raffinati come impianti stereo. Inoltre, nascevano in Cecoslovacchia i negozi di beni occidentali chiamati Tuzex: le persone più privilegiate potevano utilizzare valute straniere per acquistare i buoni Tuzex (i Tuzex servivano al regime per procurarsi queste valute) e comprare prodotti occidentali altrimenti irripetibili (vedi figura 9). Le condizioni finora descritte rappresentavano una specie di patto sociale tra il regime e i cittadini per cui esisteva, negli anni della normalizzazione, la possibilità di soddisfare i propri bisogni materiali e vivere in maniera relativamente pacifica a patto che “non ci si immischiasse” nelle questioni politiche – questo rappresentava il principale ostacolo all’emergere di significativi movimenti di opposizione ed era il motivo per il quale l’ambiente del dissenso cecoslovacco era limitato, almeno fino al 1989, ad un ristretto gruppo di intellettuali⁵².

⁵² Otahál M., *Opoziční proudy v české společnosti 1969-1989*, ÚSD AV ČR, Praha, 2011 in Caccamo F., 2017, *La Cecoslovacchia al tempo del socialismo reale* Cit., p.211

Figura 9 – Buoni d'acquisto Tuzex e alcuni prodotti con essi acquisibili



Fonte: Chemical Engineer, CC BY-SA 4.0 <<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>>, via Wikimedia Commons

3.4 – Il dissenso in Cecoslovacchia e Charta 77

Com'è stato detto nelle righe precedenti, durante la normalizzazione il cittadino cecoslovacco medio si asteneva dall'essere direttamente coinvolto nelle questioni politiche preferendo, invece, la soddisfazione delle proprie necessità materiali. Ciononostante, negli anni Settanta si sviluppa in Cecoslovacchia un ambiente di dissenso clandestino che riesce a diffondere le basi ideologiche necessarie per il crollo del regime. Ciò avviene tramite *samizdat*⁵³ ed altri mezzi di propaganda. Nell'ambiente del dissenso cecoslovacco, Charta 77 è l'organizzazione più significativa sia dal punto di vista storico, sia da quello culturale. L'organizzazione, nata nel gennaio 1977 da un gruppo di intellettuali cecoslovacchi ed ex-membri del PCC espulsi in seguito alle purghe partitiche, fondava il proprio programma e la propria narrativa in risposta alle continue violazioni dei principi dell'Atto finale di Helsinki, sottoscritto dal regime. Il principale esempio di ciò, utilizzato da Charta 77, è stato l'arresto dei membri del gruppo rock dei Plastic People of the Universe nel 1976. L'atto finale della

⁵³ in Vocabolario – Treccani: <sam'isdàt> s. m., russo [propr. «auto-edizione», comp. di sam «sé stesso, da sé» e izdat, forma accorciata di izdatel'stvo «edizione, casa editrice»]. – Denominazione usata nell'Unione Sovietica nel secondo dopoguerra, spec. dopo la morte di Stalin (1953), per indicare varî tipi di pubblicazioni in proprio (anche periodiche) diffuse clandestinamente per eludere la censura politica sulla stampa; in questa forma circolarono, oltre a scritti di natura strettamente politica, poesie e scritti di letteratura (come copie del romanzo di B. L. Pasternak Doktor Živago, e alcune opere di A. I. Solženicyn) nonché studî di grande rilievo scientifico.

Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, che si era svolta due anni prima a Helsinki, elencava dieci principi che dovevano guidare le relazioni tra gli stati partecipanti⁵⁴:

- 1) Eguaglianza sovrana, rispetto dei diritti inerenti alla sovranità
- 2) Non ricorso alla minaccia o all'uso della forza
- 3) Inviolabilità delle frontiere
- 4) Integrità territoriale degli Stati
- 5) Composizione pacifica delle controversie
- 6) Non intervento negli Affari Interni
- 7) Rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali inclusa la libertà di pensiero, coscienza, religione o credo
- 8) Eguaglianza dei diritti ed autodeterminazione dei popoli
- 9) Cooperazione fra gli Stati
- 10) Esecuzione in buona fede degli obblighi di diritto internazionale

Per Charta 77, il principio del Rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali era l'argomento chiave del proprio documento istitutivo. Jan Patočka, filosofo ceco e fondatore di Charta 77, si esprime così: “il concetto dei diritti umani altro non è che la convinzione che gli la società intera e i singoli stati siano sottoposti alla sovranità di un sentimento morale”⁵⁵. La natura “politica non-politica” del movimento ne rappresentava sia il maggior punto di forza, sia un punto di debolezza. Da un lato, il movimento era riuscito a racchiudere al proprio interno un ampio spettro di persone (comunisti riformisti, tra cui l'ex Segretario del Comitato Centrale del PCC Zdeněk Mlynář, socialisti, cristiani, democratico-liberali, giovani underground ed intellettuali come Václav Havel e Jan Patočka), dall'altro lato il programma di Charta (o meglio, l'assenza di esso) non era riuscito a fomentare un vero movimento di opposizione politica di massa all'interno della società. Come precisava Mlynář⁵⁶, i firmatari del documento istitutivo non aspiravano a costituire una opposizione politica e, se questi avessero potuto esercitare liberamente i loro diritti, l'eterogeneità ideologica dei firmatari avrebbe probabilmente fatto emergere tra loro delle differenze d'opinione. Le parole di Mlynář trovano conferma, nel 1980,

⁵⁴ “Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, Atto Finale”, 1975, Organization for Security and Co-Operation in Europe, p.3-9, <https://www.osce.org/files/f/documents/a/c/39504.pdf>

⁵⁵ Patočka J., 1980, *Osobnost a dílo*, Index, Köln, p.86 in Bělohradský, V., Kende, P., Rupnick, J., 1991, *Democrazie da inventare: culture politiche e Stato in Ungheria e Cecoslovacchia / a cura di Václav Bělohradský, Pierre Kende e Jacques Rupnick; \relazioni di! J. Rupnick ... \et al.*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, p.127

⁵⁶ Caccamo F., 2017, *La Cecoslovacchia al tempo del socialismo reale*. Cit., Società Editrice Dante Alighieri, Roma, p.161

da un'altra firmataria di Charta che più tardi ne sarebbe diventata portavoce. Eva Kantůrková, scrittrice cecoslovacca, ribadisce l'apparente mancanza di prospettive del dissenso in patria:

“Siamo tanto più tristi perché la Polonia [con Solidarność] ci ha messo di fronte ad uno specchio impietoso. Qui [in Cecoslovacchia] è impensabile non solo un movimento di tale ampiezza e popolarità; qui esso manca nella sua forma più incisiva e nella precisione del suo pensiero, compreso quel cattolicesimo sincero e forte. Che cosa abbiamo realizzato noi, invece, nelle terre ceche? Charta 77, che era una riflessione sociale di intellettuali sottomessi [...]. In tre anni Charta è stata spezzata dal proprio esclusivismo e dalla mancanza di coordinazione. I capi sono in prigione o sono morti, una parte delle persone si è ritirata per sottrarsi alle minacce poliziesche, una parte ancora più grande è emigrata o si prepara a emigrare. Gli attivisti di Charta possono essere presi dalla polizia come uva dal panettone. Nella forma nella quale è nata, Charta ormai non ha alcuna utilità.”⁵⁷

Nonostante Charta 77 e le iniziative ad essa collegata come il Comitato per la difesa degli ingiustamente perseguiti (*Vons – Výbor na obranu nespravedlivě stíhaných*) avessero mantenuto un carattere esclusivo per cui ancora all'inizio del 1989 (nel momento del massimo fermento all'interno del Blocco Orientale) esistevano in Cecoslovacchia solo una ventina di formazioni di opposizione contanti 500 attivisti e 5.000 simpatizzanti⁵⁸, la funzione da loro svolta era insostituibile. Infatti, solo le suddette organizzazioni mantenevano vive le voci di protesta nei confronti del regime. A ciò bisogna aggiungere che le pubblicazioni di *samizdat*, le riunioni clandestine, le raccolte di firme e l'eventuale esperienza del carcere dei membri avevano formato coloro che, in seguito al crollo del regime, sarebbero diventate le personalità di spicco della nuova società cecoslovacca – primo tra i quali Václav Havel, drammaturgo e co-fondatore di Charta77 che dal 1993 al 2003 avrebbe ricoperto la carica di Presidente della Repubblica Ceca.

⁵⁷ Kantůrková a Pelikán, 1980, Archivio Storico della Camera dei Deputati, Fondo Pelikán, Roma, b.16 in Ivi, p.213

⁵⁸ Ivi, p.214

CAPITOLO QUARTO – LA RIVOLUZIONE DI VELLUTO E LA FINE DEL COMUNISMO IN CECOSLOVACCHIA

4.1 – Lo svolgimento della Rivoluzione ed il suo significato

L'ambiente di dissenso politico formatosi negli anni della normalizzazione non era riuscito a mobilitare la popolazione cecoslovacca contro il regime, nonostante avesse esercitato una notevole influenza nel Paese. A differenza degli altri Paesi del Blocco Orientale, i cechi e gli slovacchi erano rimasti relativamente “tranquilli” fino al mese prima del crollo del regime. Come già accennato nel capitolo precedente, il concreto attivismo di Charta77 non godeva di un'ampia partecipazione. Nei confronti del regime prevaleva, invece, la resistenza passiva della popolazione: le persone preferivano ignorare la politica e dedicare le proprie energie alla vita privata e familiare. Questo atteggiamento si rispecchiava nella scarsa popolarità delle manifestazioni svoltesi durante l'ultimo anno del socialismo in Cecoslovacchia. È significativo il fatto che alle manifestazioni durante la “settimana palachiana” del 15-21 gennaio 1989 e del ventunesimo anniversario dell'invasione del '68 abbiano partecipato, in tutto, poche migliaia di persone⁵⁹. Per questo motivo, le principali personalità del dissenso cecoslovacco ritenevano che i tempi non fossero ancora maturi né per organizzare un vero movimento d'opposizione, né per manifestare in piazza. A stravolgere l'atmosfera politica del Paese e imporre, di conseguenza, l'accelerazione delle iniziative d'opposizione erano stati i cambiamenti politici a livello internazionale. Lo sgretolamento progressivo dei regimi comunisti del Blocco Orientale, dei quali il più simbolico era lo smantellamento della Germania Orientale con la caduta del Muro di Berlino, aveva cambiato completamente la geopolitica d'allora. In tale contesto, la Cecoslovacchia rischiava di diventare l'ultima colonna dell'ortodossia socialista in Europa Centrale.

Galvanizzati dalle trasformazioni politiche in corso, i cecoslovacchi avevano significativamente intensificato il proprio attivismo politico fino a mettere in atto una vera e propria rivoluzione. Il giorno 17 novembre 1989, in occasione della commemorazione pubblica di Jan Opletal (studente ucciso dai nazisti durante la chiusura delle università praguesi nel 1939), un gruppo di studenti in centro a Praga aveva trasformato la commemorazione in una pubblica protesta contro il regime. Inaspettatamente, decine di migliaia di persone si erano unite alla protesta e la situazione era diventata particolarmente instabile. La protesta era sfociata in

⁵⁹ Ivi, p.216

una rivoluzione quando la polizia, dopo aver perduto la calma iniziale, caricò brutalmente la folla con scudi antisommossa e manganelli. Gli scontri in corso avevano assunto una dimensione ancora più grande quando si diffuse notizia della presunta uccisione di uno studente. La notizia, in seguito dimostratasi falsa, aveva suscitato tanto scalpore da guadagnare agli studenti un ampio appoggio della popolazione –in piazza scesero centinaia di migliaia di persone, vennero indette ulteriori manifestazioni e uno sciopero generale per la giornata del 27 novembre (vedi figure 10, 11, 12).

Figura 10 - Piazza Venceslao durante la Rivoluzione di Velluto



Fonte: Profilo Facebook Prague Morning,

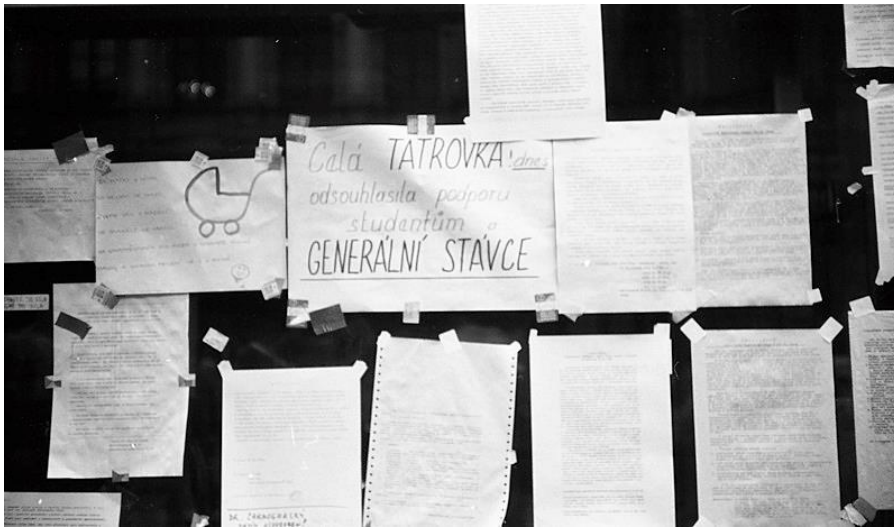
<https://www.facebook.com/praguemorning/photos/a.10154342281561893/10154587917486893>

Figura 11 – Intervento poliziesco (Veřejná Bezpečnost) contro gli studenti



Fonte: Martin Fryč, <http://martinfryc.eu/vystavy/vernisaz-vystavy-%E2%80%8Bsametova-revoluce-rika-se-ji-sametova/>

Figura 12 - Annuncio sciopero generale di Tatra in solidarietà con gli studenti



Fonte: Josef Šrámek ml., CC BY 4.0 <<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>>, via Wikimedia Commons

Rivalutato il clima politico, i vari gruppi di dissenso avevano messo da parte le proprie differenze e si erano uniti dando vita al movimento unico *Občanské Forum* (Foro Civico). Il neonato movimento d'opposizione era composto, quindi, da: Charta77, Vons, Obroda (gruppo di socialisti riformisti), il Comitato Cecoslovacco di Helsinki, l'Iniziativa Democratica, il Movimento per la libertà civica e da gruppi di studenti, intellettuali, ambientalisti, cristiani (cattolici ed evangelici) nonché da alcuni iscritti al Partito Comunista Cecoslovacco. Al di là di questa moltitudine di sigle, diventò presto chiaro che il nucleo storico di Charta77 e del Vons ricoprì una posizione preminente all'interno del Foro. Václav Havel, in particolare, diventò il portavoce della rivoluzione e si affermò presto come leader carismatico e rappresentante dell'opinione pubblica ceca e slovacca⁶⁰. Il Foro Civico riusciva a proporre programmi che intercettavano e, allo stesso tempo, orientavano gli umori dell'opinione pubblica. Inizialmente, il Foro Civico chiedeva le dimissioni dei dirigenti comunisti compromessi con la normalizzazione (il Presidente Husák e il Segretario Comunista Jakeš), la rimozione dei responsabili degli scontri del 17 novembre e la liberazione dei detenuti politici⁶¹. Nei giorni seguenti le richieste si estesero fino a comprendere l'abbandono del monopolio politico da parte del PCC, il rispetto delle libertà individuali, la creazione di nuovi partiti politici, l'introduzione dell'economia di mercato e l'inserimento nel processo di integrazione europea⁶². Le aspirazioni generiche e indifferenziate della popolazione si erano trasformate in una concreta richiesta di

⁶⁰ Suk J., 2003, *Labyrinthem revoluce*, Prostor, Praha, p. 65-109 in Ivi p.218

⁶¹ Cit. Dichiarazione istitutiva di Občanské Forum, 19 novembre 1989 in Ivi, p.219

⁶² Občanské Fórum, *Cosa vogliamo. Basi del programma di Občanské Forum*, 26 novembre 1989 in Suk J., 1998, *Občanské Forum, Listopad – prosinec 1989, II, díl: Dokumenty*, p.18 in Ibidem

una transizione democratica. Tuttavia, il Foro Civico e il nucleo formatosi intorno a Havel si sforzava di stabilire forme di dialogo con il governo, cercando di evitare ulteriori episodi di violenza. Dominava “l’idea fissa del dialogo come apertura non violenta, pilotata e controllata del passaggio alla democrazia” e il movimento “si bilanciava sul confine tra la volontà unilaterale dell’opinione pubblica in favore di un cambiamento immediato e la sua impreparazione ad assumere il potere”⁶³.

La trattativa per la successione al governo cecoslovacco assunse un carattere più deciso in seguito alle dimissioni del Presidente Husák e del Presidente del Consiglio Ladislav Adamec. Le dimissioni avevano segnato il punto di non ritorno della politica cecoslovacca, al quale seguì con risolutezza la candidatura dei più noti esponenti dell’opposizione: Václav Havel alla Presidenza della Repubblica (vedi figura 13), Jiří Dientsbier (comunista riformista perseguitato durante la normalizzazione) al Ministero degli Esteri, Václav Klaus (eonomo) al Ministero delle Finanze, Petr Miller (organizzatore dello sciopero operaio del gruppo ČKD) al Ministero del Lavoro e Ján Černogurský (avvocato di dissidenti politici negli anni 1970-1981) alla Vicepresidenza del Consiglio.

Figura 13 - Manifestanti con poster "Havel na Hrad" (Havel al Castello di Praga)



Fonte: ČTK, https://www.lidovky.cz/ceska-pozice/sametova-revoluce-vsechno-bylo-trochu-jinak.A130409_095628_pozice_112025/foto/KIT5188ac_haveldemonstrace.jpg

In seguito alle trattative con il governo comunista, in inverno 1989 venne approvata una legge costituzionale volta a destituire i deputati comunisti compromessi dalla normalizzazione.

⁶³ Suk J., *Labyrinthem revoluce*, p.46,62

Questa legge venne applicata sufficientemente da permettere agli altri esponenti dell'opposizione anticomunista di entrare nella politica nazionale. L'elezione di Václav Havel a Capo di Stato segnò, il giorno 29 dicembre 1989, la conclusione della Rivoluzione Velluto – una Rivoluzione che, trascurando l'episodio del 17 novembre, non aveva conosciuto violenze. Nonostante le elezioni legislative fossero fissate soltanto per il giugno 1990, il Parlamento riprese dopo quarant'anni la posizione di nucleo della politica cecoslovacca. Abbattuto definitivamente il regime comunista, giunse il momento di affrontare le questioni più concrete ed urgenti: la transizione all'economia di mercato e la rielaborazione della politica interna ed estera del Paese. Insieme al ritorno della democrazia, furono questi i tratti principali della nuova fase storica della Cecoslovacchia. Una fase che nacque, non in piccola parte, grazie ad un gruppo di studenti che avevano deciso di manifestare pubblicamente la propria insoddisfazione nei confronti del regime.

CAPITOLO QUINTO – DAL 1989 AD OGGI

5.1 – La scomparsa politica dei “rivoluzionari”

Nell'immediato post-'89 si forma in Cecoslovacchia una specie di “vuoto” politico. Il movimento *Občanské Forum* (Foro Civico), nato durante la Rivoluzione di velluto e maggiormente rappresentativo di essa, si trova indebolito a causa del proprio carattere apolitico. Václav Havel, formalmente il leader del Forum, abbandona i propri impegni partitici per potersi dedicare interamente alla carica di Presidente della Repubblica. La struttura del Forum rimane, tuttavia, priva di qualsiasi organizzazione interna anche nel nuovo assetto democratico ceco. I leader successivi a Havel, tra cui ultimo Jan Urban (giornalista ed ex-dissidente) mantengono il carattere apolitico e “filosofico-civile” del movimento anche a ridosso delle elezioni parlamentari del giugno 1990. Ciononostante, il Foro Civico vince le elezioni del '90 principalmente grazie al prestigio attribuitogli in seguito alla Rivoluzione⁶⁴. La vittoria elettorale ne segna, paradossalmente, il momento di maggiore debolezza. Il movimento, per natura apolitico e privo di un programma concreto (ricordiamo che il Foro Civico, nato per volontà di Václav Havel ed altri membri di Charta 77, fungeva da organizzazione ombrello di tutte le singole correnti antiregime) ha forti difficoltà quando arriva al vertice del potere: l'unico obiettivo esplicito del Foro era la ricostituzione, tramite dialogo con la classe dirigente comunista, del carattere democratico dello Stato Cecoslovacco⁶⁵. Per quanto riguarda la politica post-comunista, il Foro non offriva nulla ai cechi se non di rappresentare i singoli interessi del più ampio campione dei cittadini. Tale intenzione veniva meglio racchiusa dallo slogan del Foro Civico: “I partiti sono per gli iscritti, il Foro Civico è per tutti” (*“Strany jsou pro straníky, Občanské fórum je pro všechny.”*⁶⁶). Le dinamiche della rapida trasformazione e modernizzazione della Cecoslovacchia, sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista sociale, erano incompatibili con il concetto di “un ampio gruppo politicamente indefinito di cittadini attivi” – la trasformazione in democrazia di stampo occidentale implicava la necessità di partiti e/o organizzazioni politiche rappresentative di specifiche ideologie ed interessi. L'inadeguatezza del Foro Civico, la crescente insoddisfazione politica dei suoi membri ed

⁶⁴ “Volby do Sněmovny lidu Federálního shromáždění konané ve dnech 8. – 9.6.1990 na území České Republiky”, Český Statistický Úřad, <https://volby.cz/pls/sl1990/u4>

⁶⁵ “Provolání Občanského fóra”, Český Rozhlas, Ultima modifica 21 settembre, 2010, <https://temata.rozhlas.cz/provolani-obcanskeho-fora-8170448>

⁶⁶ Jh, “Disidentská revoluce skončila. Před 30 lety si Občanské forum do svého čela zvolilo Václava Klause”, ČT24, 13 ottobre, 2020, <https://ct24.ceskatelevize.cz/domaci/3204340-disidentska-revoluce-skoncila-pred-30-lety-si-obcanske-forum-do-sveho-cela-zvolilo>

elettori avevano portato alla sua dissoluzione nel 1991. Allo stesso tempo, il crescente anticomunismo dovuto alla pubblica impressione che “non siano stati fatti sufficientemente i conti” con la vecchia classe dirigente (i cui membri erano ancora coinvolti all’interno del governo) aveva fatto sì che un gruppo di membri del Foro Civico capeggiato da Václav Klaus, allora Ministro Federale delle Finanze, si organizzasse per definire una corrente di destra neoliberale. Tale corrente avrebbe dato nascita, nel 1991, al Partito Civico Democratico (*Občanská Demokratická Strana – ODS*) – un partito di destra socialmente conservatore ed economicamente neoliberale. Godendo di un forte sostegno specialmente nei territori cechi, l’ODS vince le elezioni parlamentari nel 1992 formando una coalizione con il Partito Cristiano Democratico (*Křesťanská Demokratická Strana*)⁶⁷. Si può dire che le elezioni parlamentari cecoslovacche del 1992 abbiano segnato la fine della “politica non-politica” che così fortemente aveva caratterizzato il movimento di Havel e abbiano dato vita alla destra neoliberale ceca: una corrente politica che avrebbe caratterizzato l’identità ceca negli anni a venire.

5.2 – Il divorzio di Velluto: la dissoluzione della Cecoslovacchia e l’affermazione dell’identità ceca neoliberale

Un evento storico che è stato strumentale per la costruzione dell’identità ceca in quanto indipendente da quella slovacca è stata, sicuramente, la dissoluzione della Cecoslovacchia stessa (1993). Le differenze culturali e politiche tra i cechi e gli slovacchi si erano già fatte sentire prima della dissoluzione: in seguito alla Primavera di Praga e in seguito alla Rivoluzione di Velluto. Lo studio delle società ceche e slovacche durante i suddetti periodi storici evidenzia come i cechi si distinguano dagli slovacchi per il proprio individualismo, efficientismo, neoliberalismo economico e secolarismo.

5.2.1 – Le differenze culturali tra cechi e slovacchi durante il periodo di normalizzazione

La normalizzazione svolse un ruolo fondamentale nella differenziazione culturale tra i cechi e gli slovacchi, cosa che ebbe conseguenze non irrilevanti sullo svolgimento della rivoluzione anticomunista nel 1989 e sugli sviluppi politici ad essa seguiti. In seguito all’invasione delle truppe del Patto di Varsavia, l’unica misura della

⁶⁷ “Volby do České národní rady konané ve dnech 5. – 6.6.1992”, Český Statistický Úřad, <https://volby.cz/pls/cnr1992/u4>

Primavera ad essere stata applicata fu la federalizzazione dello Stato Cecoslovacco – Il 27 ottobre 1968, la Repubblica Socialista Cecoslovacca si trasforma in Repubblica Federale Ceca e Slovacca. L'adozione del sistema federale non riuscì, tuttavia, a soddisfare le aspettative autonome slovacche poiché gli organi partitici mantennero la preminenza sugli organi statali (una realtà tipica del Blocco Orientale). Ne risultò che gli slovacchi percepivano la Cecoslovacchia come un Paese centralizzato e “pragocentrico”, mentre i cechi vedevano gli slovacchi come “traditori della Primavera” in cambio della federalizzazione. I cechi giustificavano la propria percezione con l'ascesa al vertice del PCC di politici slovacchi, incluso il nuovo segretario del partito e presidente della repubblica Gustav Husák. La diffidenza reciproca tra cechi e slovacchi si fece sentire anche nella sfera del dissenso politico. La più volte citata Charta 77, ad esempio, fu un fenomeno quasi del tutto ceco: poco più di una trentina di slovacchi ne furono firmatari tra il 1977 ed il 1989. Il dissenso slovacco assunse, invece, un carattere cattolico-tradizionale slovacco (completamente estraneo alla società ceca) e si ispirò particolarmente alla Polonia di Solidarność.

5.2.2 – Le differenze culturali tra i cechi e slovacchi in seguito alla Rivoluzione di Velluto

La scomparsa del comunismo in Cecoslovacchia e l'avvio della transizione dal socialismo alla democrazia di stampo occidentale hanno messo a dura prova la coesistenza delle due nazionalità. In seguito alla Rivoluzione del 1989, in Cechia prevale la destra neoliberista, efficientista e tecnocratica rappresentata dalla ODS e Václav Klaus. In Slovacchia, invece, prevale la sinistra populista di Vladimir Mečiar *Hnutie za demokratické Slovensko* (Movimento per la Slovacchia democratica) capace di superare la tradizionale divisione tra elementi cecoslovaccofili e nazionalisti attraverso una mutevole combinazione di richieste sociali e nazionali. Il dibattito pubblico finisce per essere dominato dalla polarizzazione tra la destra ceca e la sinistra slovacca, aprendo, così, la strada alla divisione del Paese.

5.2.3 – La dissoluzione della Cecoslovacchia: “il Divorzio di Velluto”

Il fattore principale che ha permesso alla Cecoslovacchia di dissolversi nel 1993 è stato il venir meno dei meccanismi di controllo esercitati precedentemente dall'URSS nei confronti dei cechi e degli slovacchi. Nonostante vi siano stati nella storia cecoslovacca vari tentativi di rivalutazione/rideterminazione nazionale, le pressioni di Mosca non avevano mai permesso che tali tentativi si concretizzassero (per paura di eventuali instabilità all'interno della propria sfera d'influenza). Con la dissoluzione dell'URSS stessa, avvenuta quasi in contemporanea alla dissoluzione della Jugoslavia, le varie richieste, frustrazioni ed aspirazioni nazionali dei cechi e degli slovacchi avevano trovato le condizioni necessarie per esprimersi pienamente. L'“ondata di nazionalismo” verificatasi nell'URSS si diffuse in Europa centro-orientale e, allo stesso tempo, le guerre jugoslave stroncarono qualsiasi speranza di conciliazione cecoslovacca tramite una revisione dell'assetto costituzionale vigente⁶⁸. Lo sviluppo della crisi jugoslava, in particolare, provocò un trauma non indifferente nell'opinione pubblica cecoslovacca, giacché il modello titoista aveva esercitato una notevole influenza sull'*intelligencja* cecoslovacca durante l'epoca del socialismo⁶⁹. Il processo di integrazione europea, iniziato dopo il 1989, ha accelerato la dissoluzione della Federazione in quanto l'ingresso nella Comunità Europea fungeva più da garanzia dei singoli interessi nazionali che da strumento protettivo della Federazione⁷⁰.

5.3 – L'ascesa del populismo in Repubblica Ceca ed il rapporto con la Rivoluzione di Velluto: il caso Babiš

In seguito al processo di integrazione europea ceca e alla dominanza politica di ODS negli anni Duemila, la Repubblica Ceca ha conosciuto per la prima volta un partito “alternativo” e populista al governo. Il partito in questione, autodefinitosi “movimento”, è ANO 2011. Il movimento ANO (che in ceco significa “Sì” ed è acronimo di *Akce Nespokojených Občanů* – Azione di Cittadini Insoddisfatti) è stato fondato nel 2012 da Andrej Babiš: un imprenditore miliardario slovacco, emigrato in Repubblica Ceca in seguito alla Rivoluzione di Velluto. Il

⁶⁸ Beissinger M.R., *Nationalist Mobilization and the Collapse of the Soviet State*, Cambridge University Press, Cambridge-New York, 2002, p.27-28 in Caccamo F., 2017, *La Cecoslovacchia al tempo del socialismo reale*. Cit., p.241

⁶⁹ Rychlík J., *Rozpad Československa*, p.223-226 in Ibidem

⁷⁰ Leff C.S., *The Czech and Slovak Republics*, p.140-143 in Ivi p.242

movimento fondato come “risposta alla corruzione nel governo”⁷¹ con l’obiettivo di migliorare l’efficienza statale seguendo un “modello azienda”, ha ottenuto ben 18,7% alle elezioni parlamentari ceche del 2013⁷² - soltanto un anno dopo la propria fondazione, il movimento si trova, quindi, a formare il governo ceco insieme alla ČSSD e ai cristiano-democratici KDU-ČSL. Nel 2014, ANO ha ottenuto il 16% alle elezioni europee⁷³ e alle elezioni parlamentari del 2017 ANO è diventato il primo partito politico in Repubblica Ceca, ottenendo quasi il 30% dei voti⁷⁴ - Andrej Babiš diventa Primo Ministro.

Il successo di ANO è dovuto ad una moltitudine di fattori. Per riassumere, la sua ascesa è stata possibile grazie ad una generale insoddisfazione pubblica in seguito alla Rivoluzione, alla mancanza di fiducia nella politica partitica tradizionale⁷⁵ (dovuta a molteplici scandali) e al peggioramento degli standard di vita dovuti alla crisi economica del 2008. Negli anni di governo di Andrej Babiš, la popolarità del suo partito/movimento si è sviluppata anche in risposta alle vicende del 1989: non tutti i cechi si definiscono soddisfatti dell’esito della Rivoluzione di Velluto e non tutti i cechi si identificano nel sistema partitico sviluppatosi in seguito alla scomparsa politica dei “rivoluzionari” umanisti del Foro Civico (vedi cap. 5.1). Nell’analisi dell’ascesa di ANO 2011 e Andrej Babiš vedremo come la politica post-comunista ceca abbia creato terreno fertile per un movimento populista tecnocratico e come parte della popolazione ceca interpreti negativamente gli effetti della Rivoluzione di Velluto, trovandosi a votare per Andrej Babiš.

5.3.1 – ANO come risposta alla Rivoluzione di Velluto: l’insoddisfazione del “ceco medio” con gli effetti della Rivoluzione

L’esempio più calzante della rilevanza politica della Rivoluzione di Velluto nel contesto della popolarità (sia positiva, sia negativa) di Andrej Babiš è stata la manifestazione pubblica in occasione del trentesimo anniversario della Rivoluzione. La

⁷¹ “Pár slov o ANO”, ANO 2011, <https://www.anobudlip.cz/cs/o-nas/par-slov-o-ano/>

⁷² “Volby do Poslanecké sněmovny Parlamentu České republiky konané ve dnech 25.10. – 26.10.2013”, <https://volby.cz/pls/ps2013/ps2?xjazyk=CZ>

⁷³ “Volby do Evropského parlamentu konané na území České republiky ve dnech 23.05. – 24.05.2014”, Český Statistický Úřad, <https://volby.cz/pls/ep2014/ep11?xjazyk=CZ>

⁷⁴ “Volby do Poslanecké sněmovny Parlamentu České republiky konané ve dnech 20.10. – 21.10.2017 (promítnuto usnesení NSS)”, Český Statistický Úřad, <https://volby.cz/pls/ps2017nss/ps2?xjazyk=CZ>

⁷⁵ Čadová N., 2013, 16 ottobre, *Postoje k politickým stranám - září 2013 (pv131016)* [Comunicato stampa]. Centrum pro výzkum veřejného mínění Sociologický ústav AV ČR, v.v.i. https://cvvm.soc.cas.cz/media/com_form2content/documents/c2/a1404/f9/pv131016.pdf

manifestazione svoltasi a Praga il 17 novembre 2019 ha visto partecipare circa 250.000 persone ed è stata la più grande manifestazione pubblica ceca in seguito alla caduta del comunismo. La manifestazione, organizzata dall'associazione no-profit Milion Chvilek pro Demokracii (“Un milione di momenti per la democrazia”) aveva come obiettivo la dimissione di Andrej Babiš dal ruolo di Primo Ministro, in risposta alla sua incriminazione per mala gestione di fondi europei. Durante la giornata, nella città di Praga vennero organizzati numerosi concerti e discorsi pubblici di personaggi della *intelligencja* ceca, in cui si accusava il Primo Ministro ed il governo di allora di minare la democrazia nel Paese. Apparivano numerosi ex-dissidenti del comunismo ed erano utilizzati slogan rivoluzionari e haveliani come “La verità e l'amore devono vincere sulla bugia e l'odio” (vedi figura 14). Il messaggio, chiaro, era: l'attuale governo è l'antitesi dei valori democratici conquistati nel 1989, vogliamo la dimissione di Andrej Babiš.

Figura 14 - Edificio in Parco Letná con bandiera ceca e citazione di Václav Havel, "Pravda a láska musí zvítězit nad lží a nenávistí"



Fonte: VitVit, CC BY-SA 4.0 <<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>>, via Wikimedia Commons

Nonostante l'iniziativa abbia goduto di un enorme sostegno nella città di Praga, altrove in Cechia le commemorazioni pubbliche del 1989 avevano un carattere piuttosto diverso. Come illustra la ricerca *Exploring Populism Through the Politics of*

Commemoration di Johanna Wyss⁷⁶, antropologa e sociologa culturale, l'interpretazione della Rivoluzione di Velluto assume un carattere nettamente pessimista nel momento in cui ci si sposta dalla capitale e dalla visione politica pragocentrica. La ricerca qualitativa è stata svolta nella città di Opava: una città di piccole dimensioni nelle vicinanze della città industriale di Ostrava. Le interviste (45) condotte da Wyss con gli abitanti di Opava fungono da ottima fonte per la tesi di laurea, giacché la città di Opava è rappresentativa di altre piccole città ceche che dopo la Rivoluzione hanno visto perdere la propria identità e appeal (molti giovani abitanti si sono spostati alla capitale e molte attività locali sono state vendute). L'opinione prevalente nelle città piccole ceche e, in generale, nelle regioni periferiche del Paese è che la Rivoluzione di Velluto non abbia affatto adempito le proprie promesse di libertà e benessere per tutti. Il "ceco medio" si trova nelle stesse difficoltà economiche che sembrano pervadere l'intero continente europeo e, nello specifico caso della politica ceca, si sente dimenticato e abbandonato da "quelli in alto" – un sentimento racchiuso dalla frase ceca "vybodli se na nás" ("se ne sono fregati di noi")⁷⁷. È per questo motivo che il movimento ANO e la figura di Andrej Babiš godono di particolare sostegno fuori da Praga (vedi figura 15): la retorica anti-élite ed anticorruzione di Babiš danno al cittadino medio la sensazione che i responsabili dell'abbandono nei suoi confronti abbiano, finalmente, un degno avversario. Seguono citazioni significative della ricerca di Wyss⁷⁸:

"Ci hanno sottratto tutta la ricchezza. Tutti i politici e gli oligarchi. Avevamo molte fabbriche, miniere e fonderie ben funzionanti... cosa gli è successo? Sono state vendute o sottratte durante la privatizzazione. Niente è più ceco; abbiamo perso tutto. E queste persone sono ancora al potere. Per questo sono contro Babiš, perché finalmente gli rinfaccia la loro responsabilità." – Soldato in pensione, 74 anni, Opava, 3.12.2019

"Non guardo più il telegiornale perché non sopporto le facce [dei politici] e non celebrerò la Rivoluzione di Velluto perché non sopporto nemmeno quella. Sono tutti dei criminali e dovrebbero andare in prigione per ciò che hanno fatto a questo paese. Ci hanno venduti." – Ragioniere pensionata, 68 anni, Opava, 17.11.2019

Sempre relativamente alla Rivoluzione, l'ambiente dei dissidenti politici cechi viene spesso accusato di essere stato un gruppo di privilegiati sociali ed economici. In più,

⁷⁶ Wyss, J., 2021, *Exploring Populism Through the Politics of Commemoration*. *Europe-Asia Studies*, 73(9), 1683–1702. <https://doi.org/10.1080/09668136.2021.1991279>

⁷⁷ Ivi, p.1694

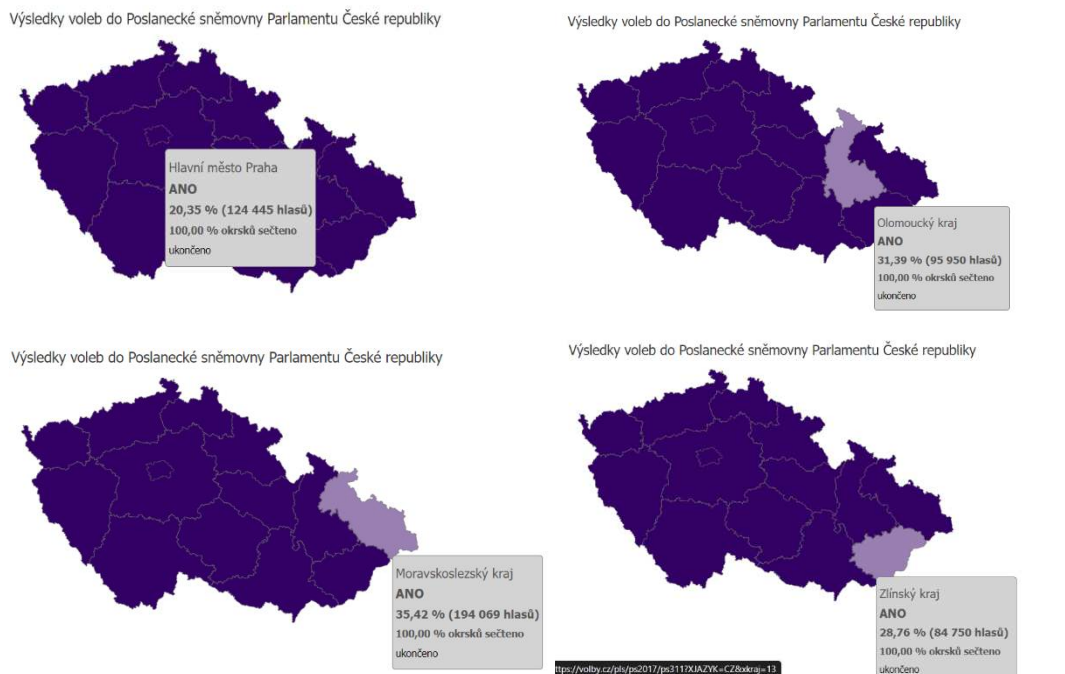
⁷⁸ Ivi, p.1697-1698

figure come Václav Havel vengono accusate di aver svolto attività “anti-sociali” e di essere stati autoindulgenti, vantando ingiustamente una qualche superiorità morale.

“Quel che mi infastidisce è l’arroganza. Dicono sempre le stesse cose. Questo era un dissidente, quell’altro era un prigioniero politico e questo pubblicava samizdat. E chi diavolo lavorava? Queste persone avevano tutti quei soldi e la protezione dall’Occidente, con tutti i loro lussi e Havel nella sua Mercedes. Chi se lo poteva permettere allora? Credono di essere meglio degli altri.” – Operaia, 42 anni, Opava, 18.11.2019

Allo stesso tempo, la Rivoluzione di Velluto viene interpretata come il momento di rottura dell’omogeneità culturale e sociale ceca, nonché dell’autonomia della Repubblica Ceca. In tale ottica, l’idea è che l’omogeneità culturale ceca sia in pericolo a causa dei migranti e che l’autonomia ceca sia stata distrutta dagli acquirenti stranieri delle imprese e dei prodotti cechi. Anche questo sentimento viene abilmente utilizzato da ANO, che nel periodo in cui è stato al governo si è visto ispirato alle retoriche xenofobe di Viktor Orbán (vedi figura 16) e ha attivamente fomentato la politica sovranista anti-bruxelles del Gruppo di Visegrád.

Figura 15 - Esempi di risultati elettorali ANO in varie regioni ceche, elezioni parlamentari 2017



Fonte: Český Statistický Úřad, <https://volby.cz/pls/ps2017nss/ps?xjazyk=CZ>

Figura 16 - “[riduzione delle pensioni], [abolire le auto], [benvenuti, immigrati], [punire le persone di successo], [tassare le startup], [alzare le tasse], Questo non lo voglio proprio! E voi?”



Fonte: Facebook Andrej Babiš,

<https://www.facebook.com/AndrejBabis/photos/a.324695871000397/2359995834137047/>

5.4 – La sconfitta elettorale di Andrej Babiš e l’ascesa di SPOLU e Petr Pavel: il ritorno del centrodestra ceco, dell’europeismo e atlantismo

Nonostante Andrej Babiš ed il suo movimento ANO 2011 abbiano esercitato un’enorme influenza politica e culturale, negli ultimi due anni in Repubblica Ceca sembra essere tornato predominante lo spirito di centrodestra neoliberale proprio della cultura politica ceca postcomunista. I punti di rottura con l’antieuropeismo e la retorica anti-establishment di Babiš sono identificabili con le elezioni parlamentari del 2021, in cui il movimento ANO perse contro la coalizione di centrodestra SPOLU (in ceco significa “insieme”) e le elezioni presidenziali tenutesi in gennaio 2023 che hanno visto Andrej Babiš perdere contro l’ex-generale NATO Petr Pavel.

La coalizione SPOLU è tuttora in posizione di governo ed è costituita dal più volte citato partito ODS, dal partito conservatore ed europeista TOP-09 (abbreviazione di *Tradice Odpovědnost a Prosperita – 09*, ossia “Tradizione, Responsabilità e Prosperità”) e dal partito cristiano-democratico KDU-ČSL. Nel 2021 la coalizione conseguì il 27,8% dei voti⁷⁹, portando così il leader ODS Petr Fiala alla posizione di Primo Ministro. Le ragioni della sconfitta elettorale di

⁷⁹ “Volby do Poslanecké sněmovny Parlamentu České republiky konané ve dnech 8.10-9.10.2021“, Český Statistický Úřad, <https://volby.cz/pls/ps2021/ps2?xjazyk=CZ>

ANO 2011 nelle elezioni parlamentari non sono direttamente collegate alla domanda di ricerca di questa tesi, ma sono comunque rilevanti per contestualizzare la successiva sconfitta di Andrej Babiš alle elezioni presidenziali: è di consenso generale che la sconfitta di ANO nel 2021, più che per ragioni di ideologia politica dell'elettorato ceco fosse dovuta alla serie di scandali accumulati dal governo Babiš durante il periodo di pandemia COVID-19. L'evidente inadeguatezza del personale politico di ANO di fronte alla gestione pandemica (in un anno è stato cambiato quattro volte il Ministro della Sanità) e l'accusa di corruzione e conflitto d'interesse rivolte ad Andrej Babiš da parte del Parlamento Europeo⁸⁰ hanno screditato significativamente il movimento.

Il momento che più ha definito l'appartenenza ideologica dei cechi è stato, piuttosto, lo scoppio della guerra in Ucraina nel 2022. Il modo in cui l'opinione politica dei cechi è stata plasmata dalla guerra si è visto chiaramente nelle elezioni presidenziali di gennaio 2023. Similmente allo sviluppo della Rivoluzione di Velluto, sono stati principalmente i fattori internazionali ad aver galvanizzato il pubblico ceco ed aver offerto loro una chiara direzione politica da seguire. Se durante il mandato di Babiš l'opinione pubblica ceca sembrava essere estranea alle ideologie politiche, vedendosi partecipe di retoriche populiste, con lo sviluppo della guerra in Ucraina si è visto il ritorno al *mainstream* di vecchie tematiche della destra ceca: neoliberalismo, atlantismo, anticomunismo e sentimento antirusso. Queste tematiche che meglio sono rappresentate dall'interpretazione "traumatica" del 1968 cecoslovacco, dall'ammirazione degli Stati Uniti, della NATO e dell'Europa in quanto istituzione erano già latenti all'interno della società. Tuttavia, la comunicazione politica di SPOLU e la campagna elettorale di Petr Pavel hanno meglio sintetizzato i suddetti sentimenti ed hanno ottenuto maggior successo. Il "generale Pavel" (così veniva chiamato durante la campagna elettorale) ha ottenuto ben 58,32% dei voti di una elezione presidenziale che ha visto la partecipazione di ben 70,25 % della popolazione⁸¹ - la sua campagna politica si è distinta per il proprio carattere moderato, filooccidentale e incentrata sulla sua esperienza NATO e ONU. La comunicazione politica di SPOLU è stata più aggressiva ed esplicita rispetto a quella di Petr Pavel il quale, essendosi candidato come "candidato civico" e politicamente indipendente, ha espresso simili posizioni in modo più moderato.

⁸⁰ "European Parliament resolution of 10 June 2021 on the conflict of interest of the Prime Minister of the Czech Republic (2021/2671(RSP))", Parlamento Europeo, https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2021-0282_EN.pdf

⁸¹ "Volby prezidenta republiky konaná ve dnech 13.01-14.01.2023", Český Statistický Úřad, <https://www.volby.cz/pls/prez2023/pe2?xjazyk=CZ>

Per poter illustrare con massima precisione l'attuale opinione pubblica ceca sarebbe stato opportuno condurre un sondaggio qualitativo su ampia scala (ricordiamo che in Repubblica Ceca vivono attualmente 10.8 milioni di persone⁸²). Tuttavia, considerate le risorse a mia disposizione, trovo sia una giusta alternativa attingere alle conclusioni scientifiche degli autori citati nei capitoli precedenti e individuare i temi predominanti nella campagna elettorale presidenziale e nella comunicazione politica svolta dalla attuale coalizione di governo. Le campagne elettorali vengono analizzate utilizzando come fonte i profili Facebook (e, a volte, X – Twitter) di SPOLU, dei singoli membri della coalizione e di Petr Pavel. Tra i suddetti social network prevale Facebook, dato che è tuttora il canale da loro maggiormente utilizzato. Tenendo a mente le conclusioni degli esperti (vedi capitolo 5.2) e i risultati elettorali, non è errato ritenere che la maggior parte (o perlomeno le percentuali delle elezioni) dei cechi si identifichi nei messaggi politici in questione.

5.4.1 - Comunicazione politica online di SPOLU

La coalizione SPOLU utilizza nella propria strategia comunicativa un insieme di riferimenti alla storia ceca e alla situazione geopolitica attuale. La guerra in Ucraina è stata sin dal suo inizio uno dei punti principali della comunicazione politica della coalizione, la quale si concentra sulla vicinanza storica e culturale tra la Cechia e l'Ucraina. L'invasione dell'Ucraina viene apertamente paragonata al vecchio expansionismo sovietico, facendo particolare riferimento all'invasione armata della Cecoslovacchia del 1968 (vedi figura 17). Similmente, la figura di Vladimir Putin è stata apertamente definita come dittatoriale e paragonata a Hitler da politici di alto profilo come il Vice Primo Ministro Marian Jurečka (vedi figura 18), rendendo così il governo ceco uno dei più esplicitamente schierati tra gli altri governi europei. La narrativa di fratellanza con l'Ucraina, di "lotta contro l'invasore" e di vicinanza culturale ed alleanza militare con l'Occidente (vedi figura 19, 20) viene ulteriormente ribadita tramite un comune utilizzo politico dei colori della bandiera ucraina (vedi figura 21), dallo slogan "Gloria all'Ucraina" nonché da atti politici pubblici. L'esempio più significativo di atti pubblici "pro-ucraini, anti-russi" è probabilmente l'esposizione di una caricatura del cadavere di Vladimir Putin accompagnata dalla bandiera ucraina e ceca, avvenuta il 28 ottobre 2022 sull'edificio del Ministero degli Interni e commissionata dal Ministro degli Interni Vít Rakušan (vedi figura 22, 23). L'avversione a Putin e, in generale, alla Russia viene utilizzata anche nella comunicazione negativa nei confronti degli avversari politici come nel caso di Andrej Babiš, accusato di essere un "agente filorusso" (vedi figura 24).

⁸² "Obyvatelstvo", Český Statistický Úřad, ultimo accesso 20 settembre, 2023, https://www.czso.cz/csu/czso/obyvatelstvo_lide

Focalizzandomi esclusivamente sui discorsi legati alla guerra in Ucraina, potrei rischiare di perdere di vista l'ideologia di base dei partiti politici di SPOLU – analizzando la comunicazione relativa alla politica interna ed estera, le parole chiave del programma di governo SPOLU sono: “riduzione del debito nazionale” (seguendo una politica di austerità), “riforma pensionistica” (tagliando le pensioni attuali per “garantire le pensioni per i futuri trentenni”), “abolizione del sistema EET” (Abbreviazione ceca di *Electronic Evidence of Sales* – un sistema elettronico centrale di evidenza di transazioni), “aumento limite minimo DPH” (l’IVA), “reindirizzamento del 2% del budget nazionale alla Difesa”, “espulsione totale di elementi comunisti nella politica nazionale”, “stop alle immigrazioni illegali” e “stop al sistema europeo di quote d’accoglienza migratoria” (figure 25-32). Le suddette parole chiave definiscono ancor meglio il carattere ideologico di SPOLU se si prende in considerazione che il partito ODS (di cui è membro il Primo Ministro Fiala) fa parte del gruppo European Conservatives and Reformists all’interno del Parlamento Europeo⁸³ – lo stesso gruppo di cui fa parte Fratelli d’Italia, il partito polacco di estrema destra Diritto e Giustizia (*Prawo i Sprawiedliwość*), il partito nazionalista Democratici Svedesi (*Sverigedemokraterna*) ed il partito nazionalista spagnolo Vox, più volte accusato di essere neofranchista. I principi ed i valori del gruppo ECR sono riassunti sulla loro pagina web nella Dichiarazione di Praga del 2009⁸⁴. Tra essi:

- Libera impresa, commercio e concorrenza equi e liberi, regolamentazione minima, tassazione ridotta e governo ristretto come catalizzatore della libertà individuale e della prosperità personale e nazionale
- L’importanza della famiglia come fondamento della società
- Il valore fondamentale delle relazioni di sicurezza transatlantiche in una NATO rivitalizzata e il sostegno alle giovani democrazie in tutta Europa
- L’integrità sovrana dello Stato nazionale, l’opposizione al federalismo dell’UE e un rinnovato rispetto per la vera sussidiarietà

I valori di ECR si rispecchiano in quelli di SPOLU e coincidono con le considerazioni di, D’Ubaldo, Radicati⁸⁵ e Musil⁸⁶. L’elemento specifico della politica ceca, l’anticomunismo, è un valore appartenente a SPOLU e radicatosi in seguito (e in risposta) alla Rivoluzione di Velluto del 1989⁸⁷. L’anticomunismo è fortemente presente

⁸³ “Member Parties”, ECR Group, ultimo accesso 20 settembre, 2023, <https://ecrgroup.eu/ecr/parties>

⁸⁴ “Who we are”, ECR Group, ultimo accesso 20 settembre, 2023, <https://ecrgroup.eu/ecr>

⁸⁵ Cfr. Radicati, G., 2015, *Europa sì, Europa No. L’Euroscetticismo è nato a Praga*, Eurilink Edizioni, Roma, p.15, 281

⁸⁶ Cfr. Musil J., 1995, *The end of Czechoslovakia*, Central European University Press, p.87

⁸⁷ Cfr. Hruběš M., Navrátil J., 2017, “Constructing a Political Enemy”. *Intersections*. In East European Journal of Society and Politics, 3:41-62

nella comunicazione politica odierna e ha caratterizzato anche la campagna presidenziale del 2023 (vedi cap. 5.4.2).

Figura 17 – “Altri tempi, gli stessi occupanti – 1968 Cecoslovacchia, 2022 Ucraina”



Fonte: Profilo Facebook SPOLU, <https://www.facebook.com/spolu21/photos/pb.100069402060697.-2207520000/393610782908263/?type=3>

Figura 18 - “Putin si comporta come Hitler... è il più grande terrorista d’oggi e credo che verrà sconfitto e che un giorno risponderà al più alto tribunale!”



Fonte: Profilo X/Twitter di SPOLU, <https://twitter.com/SpoluKoalice/status/1575898025762832384>

Figura 19 – “Apparteniamo ad Occidente, non ad Oriente”



Fonte: Profilo Facebook SPOLU,

<https://www.facebook.com/photo.php?fbid=518028350520563&set=pb.100069402060697.-2207520000&type=3>

Figura 20 – “L'accordo di cooperazione difensiva con gli Stati Uniti aumenterà la sicurezza del nostro paese”



Fonte: Profilo Facebook SPOLU,

<https://www.facebook.com/photo.php?fbid=544943077829090&set=pb.100069402060697.-2207520000&type=3>

Figura 21 – Foto profilo Facebook di SPOLU



Fonte: Profilo Facebook SPOLU,

<https://www.facebook.com/photo/?fbid=516455977344467&set=a.516455987344466>

Figura 22 – Cadavere di Putin accompagnato da bandiera ceca e ucraina sulla facciata del Ministero degli Interni



Fonte: Radio Prague International, <https://espanol.radio.cz/rakusan-putin-en-una-bolsa-para-cadaveres-es-un-simbolo-duro-pero-no-le-8765895>

Figura 23 - “Non avevamo paura di fare caricature di Hitler. Non avevamo paura di fare caricature di Saddam Hussein. Non abbiamo paura di fare caricature del male attuale: il male dell’aggressione russa di Putin sull’Ucraina.”



Fonte: Profilo X/Twitter di Vít Rakušan,

https://twitter.com/Vit_Rakusan/status/1587739829281906689?ref_src=twsrc%5Etfw%7Ctwcamp%5Etweetembed%7Ctwtterm%5E1587739829281906689%7Ctwtgr%5E0475944791808fc2703cb4df4852d96bf5e26583%7Ctwcon%5Es1_&ref_url=https%3A%2F%2Fespanol.radio.cz%2Frakusan-putin-en-una-bolsa-para-cadaveres-es-un-simbolo-duro-pero-no-le-8765895

Figura 24 – “Dipendenza dalla Russia. Pericolo per la sicurezza. Pericolo nuovo, stessi agenti”



Fonte: Profilo Facebook SPOLU, <https://www.facebook.com/spolu21/photos/pb.100069402060697.-2207520000/382781780657830/?type=3>

Figura 25 – “Buttavano soldi indebitandoci, salviamo le finanze pubbliche”



Fonte: Profilo Facebook SPOLU,

<https://www.facebook.com/photo.php?fbid=561890489467682&set=pb.100069402060697.-2207520000&type=3>

Figura 26 - “Che ci siano le pensioni anche per i trentenni odierni”



Fonte: Profilo Facebook SPOLU,

<https://www.facebook.com/photo.php?fbid=551579850498746&set=pb.100069402060697.-2207520000&type=3>

Figura 27 - “L'EET non verrà mai abolito da nessuno. L'EET è finito”



Fonte: Profilo Facebook SPOLU, <https://www.facebook.com/spolu21/photos/pb.100069402060697.-2207520000/491412979794709/?type=3>

Figura 28 - “Abbiamo imposto l'aumento del limite per l'iscrizione obbligatoria dell'IVA a 2 milioni”



Fonte: Profilo Facebook SPOLU, <https://www.facebook.com/spolu21/photos/pb.100069402060697.-2207520000/449785723957435/?type=3>

Figura 29 - “Abbiamo approvato la spesa del 2% del PIL per la difesa”



Fonte: Profilo Facebook SPOLU,

<https://www.facebook.com/photo.php?fbid=531198509203547&set=pb.100069402060697.-2207520000&type=3>

Figura 30 - “Non possiamo lasciare i comunisti al potere”, “Ai comunisti è bastato un anno per mandare la città di Graz all’orlo della bancarotta”



Fonte: Profilo Facebook SPOLU, <https://www.facebook.com/spolu21/photos/pb.100069402060697.-2207520000/457412109861463/?type=3>

Figura 31 - “Preveniamo l’immigrazione clandestina”



Fonte: Profilo Facebook SPOLU,
<https://www.facebook.com/spolu21/photos/a.117493623853315/471784468424227/>

Figura 32 - “Sosteniamo la solidarietà, rifiutiamo le quote”



Fonte: Profilo Facebook SPOLU,
<https://www.facebook.com/photo.php?fbid=571934141796650&set=pb.100069402060697.-2207520000&type=3>

5.4.2 - Comunicazione politica di Petr Pavel

La campagna elettorale presidenziale dello scorso anno ha ulteriormente messo in risalto la direzione politica del Paese. La comunicazione politica dei candidati presidenziali si focalizzava sulle diverse forme d'interpretazione della guerra in Ucraina (chi la interpretava come lotta contro “il nemico russo” e chi la interpretava come un conflitto da evitare), sul valore della democrazia e sulla posizione internazionale della Repubblica Ceca (il già citato dilemma “Occidente o Oriente?”). Con l'avanzare della campagna, iniziata a settembre 2022, risultava chiaro che l'incarico presidenziale si sarebbe conteso tra l'ex-Primo Ministro Andrej Babiš e il candidato civico, ex-generale NATO Petr Pavel. Il programma di Petr Pavel, che in gennaio 2023 risultò vincitore, si è concentrato sin dall'inizio sulla “appartenenza all'Occidente” ceca, sul ristabilimento dell'ordine nel Paese (riferito agli “anni di caos” precedenti), sulla difesa della democrazia e sulla solidarietà civile e militare con l'Ucraina. Nonostante il “generale Pavel” fosse un candidato civico indipendente, la sua figura rappresentava l'elettorato ceco di centro-destra. Durante la fase finale della campagna, Petr Pavel ha ricevuto l'esplicito sostegno della coalizione SPOLU e il dibattito pubblico si è spostato sulle eventuali intenzioni belliche dei candidati e sul passato comunista sia di Pavel, sia di Babiš. In tale contesto, la comunicazione di Petr Pavel è diventata più radicale: in un poster elettorale, Babiš viene chiamato “bastardo filorusso” (vedi figura 33) e Pavel rinnega pubblicamente il proprio passato nel Partito Comunista Cecoslovacco, definendolo uno sbaglio (vedi figura 34). Questa tattica politica, riassunta dagli slogan “Diamo al nostro Paese di nuovo l'ordine e la tranquillità” (vedi figura 35) e “Mantenete la calma, ce la faremo” è valsa a Pavel una netta vittoria nelle elezioni: il già citato 58,32%. L'aperta avversione al populismo (figura 36), la valorizzazione della democrazia occidentale (figura 37), l'europesismo e il pragmatismo apolitico (simile alla “politica non-politica” di Havel) hanno segnato la fine politica del populismo ceco. Una forma di populismo, quest'ultima, che negli ultimi anni si è dimostrata così vicina alla politica di Viktor Orban e all'illiberalismo e nazionalismo ungherese. Considerando le posizioni dichiarate dall'attuale classe politica ceca e il (temporaneo?) abbandono della rotta sovranista e xenofoba degli anni precedenti⁸⁸, è evidente che in Cechia siano tornati

⁸⁸ Cfr. Klvaňová, R., 2019, *'The Russians are back': Symbolic boundaries and cultural trauma in immigration from the former Soviet Union to the Czech Republic*. *Ethnicities*, 19(1), 136–155.
<https://doi.org/10.1177/1468796817752740>

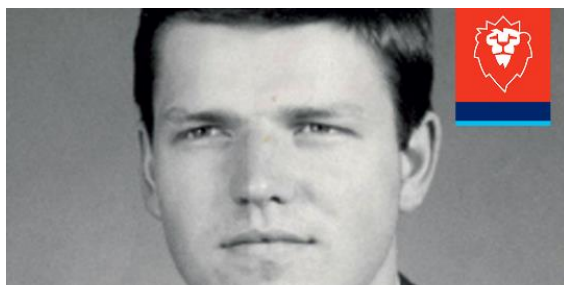
dominanti i punti di vista filouropei, filooccidentali e liberali del centrodestra ceco⁸⁹. Gli stessi valori che, dopo più di trent'anni, continuano ad essere strettamente collegati agli ideali della Rivoluzione di Velluto (vedi figura 30).

Figura 33 - "Non mi lascerò mai ricattare dai bastardi filorussi. Non sono Babiš."



Fonte: Profilo Facebook Petr Pavel, <https://www.facebook.com/prezidentpavel/photos/pb.100063629803829.-2207520000/709093267421398/?type=3>

Figura 34 - "Esperienza con l'espiazione dell'errore. Negli anni 1985-1989 ero membro del Partito Comunista Cecoslovacco. Il mio sogno era diventare paracadutista. Allora non avevo abbastanza informazioni ed esperienza per rendermi conto della criminalità del regime. Oggi so che è stato un errore. Per trentatré anni sono stato al servizio della direzione democratica del nostro Paese e sono pronto a continuare a farlo."



ZKUŠENOST S ODČINĚNÍM CHYBY

V letech 1985–1989 jsem byl členem KSČ. Mým snem bylo stát se výsadkářem. Neměl jsem tehdy dost informací a zkušeností, abych vyhodnotil zločinnost tehdejšího režimu. Dnes vím, že to byla chyba. Třiatřicet let jsem sloužil demokratickému směřování naší země a jsem připraven v tom pokračovat.

7

Fonte: Profilo Facebook Petr Pavel, <https://www.facebook.com/prezidentpavel/photos/pb.100063629803829.-2207520000/706250107705714/?type=3>

⁸⁹ Cfr. Drieschová, A., 2019, *The Velvet Revolution Happened Yesterday*. New Perspectives, 27(3), 7–13. <https://doi.org/10.1177/2336825X1902700301>

Figura 35 - “Diamo di nuovo l’ordine e la calma alla Cechia. Generale Pavel. Un presidente per tutti.”



VRAŤME ČESKU ŘÁD A KLID

generál Pavel
společný prezident

Fonte: Profilo Facebook Petr Pavel, <https://www.facebook.com/prezidentpavel/photos/pb.100063629803829.-2207520000/616347453362647/?type=3>

Figura 36 - “La minaccia della orbanizzazione della Cechia è stata il catalizzatore della mia candidatura. Non potevo solo restare a guardare come ci avviassimo su un simile percorso. I populistici non sanno risolvere le crisi, le provocano. Gli ungheresi e tutti noi stiamo pagando il prezzo del populismo in Ungheria. Non c’è nulla a cui ispirarsi, c’è bisogno di fronteggiarlo. Generale Pavel → un presidente per tutti”



HROZBA „ORBANIZACE“ ČESKA BYLA SPOUŠTĚČEM MÉ KANDIDATURY.

Nemohu jen přihlížet tomu, že bychom se vydali podobnou cestou. Populisté neumí řešit krize, oni je způsobují.
Na populismus v Maďarsku doplácí Maďaři a my všichni.
Není se čím inspirovat, je třeba se tomu postavit.

generál Pavel → společný prezident

Fonte: Profilo Facebook Petr Pavel, <https://www.facebook.com/prezidentpavel/photos/pb.100063629803829.-2207520000/679750593688999/?type=3>

Figura 37 – Post commemorativo della Rivoluzione di Velluto, “Sono determinato a difendere la libertà e la democrazia. Ho un profondo rispetto per coloro che non solo percepivano la criminalità del regime comunista, ma avevano il coraggio di fronteggiarlo. Mi dispiace non aver fatto parte di essi. Sono loro grato per aver potuto difendere per 33 anni i valori di libertà e democrazia per i quali hanno lottato – come soldato e diplomatico. Sono determinato a difendere la libertà e la democrazia in caso venissi eletto come presidente. Generale Pavel → un presidente per tutti”



JSEM PEVNĚ ROZHODNUTÝ CHRÁNIT SVOBODU A DEMOKRACII

Mám velký respekt ke všem, kteří zločinnost komunistického režimu nejen vnímali, ale měli odvahu se mu i postavit. Mrzí mě, že jsem nebyl mezi nimi. Jsem jim vděčný, že hodnoty svobody a demokracie, za které oni bojovali, jsem mohl pak 33 let hájit i já – jako voják a diplomat. A jsem pevně rozhodnutý svobodu a demokracii důsledně chránit i v případě zvolení do funkce prezidenta.

generál Pavel → společný prezident

Fonte: Facebook Petr Pavel <https://www.facebook.com/prezidentpavel/photos/pb.100063629803829.-2207520000/664883095175749/?type=3>

CONCLUSIONI

Durante la mia ricerca per la tesi, ho tentato di individuare nell'esperienza del regime socialista e nella Rivoluzione di Velluto un filo conduttore dell'odierna politica ceca. L'obiettivo di questa tesi di laurea è di dimostrare come i quarant'anni del regime socialista cecoslovacco, la Rivoluzione di Velluto la rapida introduzione della democrazia di stampo occidentale e dell'economia di mercato abbiano influenzato le decisioni elettorali del pubblico ceco.

Grazie ad uno studio approfondito della storia ceca tramite una moltitudine di opere scientifiche e ad un'attenta analisi delle campagne politiche della Repubblica Ceca moderna, risulta apparente che la Rivoluzione di Velluto ha influenzato ed influenza tuttora le preferenze elettorali dei cechi (seppur, a volte, in modo subdolo). Nello specifico, risulta che la Rivoluzione abbia avuto un ruolo fondamentale in tre diverse fasi politiche ceche: la dominanza del neoliberalismo e della destra ceca negli anni Novanta; l'ascesa del populismo e dell'antieuropeismo nel 2014; il ritorno dell'europeismo e neoliberalismo della destra ceca nel 2021.

Nel primo caso, il pubblico desiderio dell'economia di mercato, del benessere economico e dell'integrazione europea hanno dato nascita al Partito Civico Democratico (ODS) capeggiato da Václav Klaus. Il partito ha immediatamente goduto di un ampio sostegno ed è stato dominante nelle elezioni parlamentari ceche per la maggior parte degli anni Novanta. La figura specifica di Václav Klaus ha goduto di un forte successo politico fino al 2013, anno della sua dimissione dalla Presidenza della Repubblica.

Nel secondo caso, l'impressionante successo elettorale del movimento ANO 2011 e Andrej Babiš negli anni dal 2014 al 2021 mette in evidenza come la "politica tradizionale" risultata dalla Rivoluzione di Velluto abbia deluso una significativa parte della popolazione ceca (specialmente coloro che non vivono a Praga). Quest'ultima, sentitasi abbandonata dai "politici corrotti" eredi della Rivoluzione si è vista attratta da retoriche populiste, sovraniste ed antieuropee.

Infine, è notevole la trasformazione politica avvenuta in Repubblica Ceca negli ultimi due anni, in cui si è visto un inaspettato cambiamento di direzione: in seguito alle elezioni parlamentari del 2021 e alle elezioni presidenziali del 2023, la maggior parte dell'elettorato ceco ha dimostrato di essere particolarmente affine al neoliberalismo, all'atlantismo e ai valori di destra moderata radicatisi negli anni Novanta. Questi valori vengono rappresentati, oggi, da

dall'attuale coalizione di governo SPOLU (di cui fa parte il Partito Civico Democratico) e dall'attuale Presidente della Repubblica Petr Pavel.

L'utilizzo comune nelle campagne elettorali del "passato comunista" del Paese e dell'episodio della Rivoluzione di Velluto, sia esso in ottica positiva che negativa, dimostrano che questi argomenti sono tuttora molto rilevanti nel dibattito pubblico ceco. Le posizioni nei confronti del socialismo cecoslovacco e della Rivoluzione di Velluto hanno il potere di favorire o sfavorire il partito o singolo candidato che sia.

NOTE

Nonostante la politica ceca sia un tema affrontato da numerosi accademici e riviste scientifiche, nello svolgimento della tesi ho notato un numero particolarmente basso di opere dedicate esplicitamente al ruolo politico della Rivoluzione di Velluto. Invece, molti autori si occupano del socialismo cecoslovacco e della Rivoluzione dal punto di vista puramente storico. Ciò è risultato essere per me un problema non indifferente, giacché le conclusioni a cui giunge la tesi sono frutto della comparazione di varie tipologie di fonti e dati – non sono frutto di ricerche dedicate esplicitamente al tema della mia domanda di ricerca. Un ostacolo emerso durante la stesura della tesi di laurea è stato il carattere complesso del socialismo cecoslovacco nonché una serie di vicende personali per cui ho dovuto più volte “mollare e riprendere” la tesi. Pertanto, la stesura della mia tesi di laurea è durata molto più del previsto e dall’elezione del Presidente Pavel vi sono stati ulteriori cambiamenti nella politica ceca.

Ritengo perciò che la ricerca abbia un alto potenziale di ulteriore sviluppo: sarebbe d’interesse accademico svolgere ulteriori ricerche qualitative (ad esempio, organizzando *focus group*) dedicate all’attuale influenza politica del socialismo cecoslovacco e della Rivoluzione di Velluto. Sebbene la Repubblica Ceca possa sembrare una nazione lontana dall’Italia (sia geograficamente, sia culturalmente), con l’avanzare del conflitto russo-ucraino ha il potenziale di diventare un *key-player* europeo similmente all’attuale Polonia. Nel contesto decisionale internazionale il sentimento anticomunista e russofobo ceco potrebbe acquisire particolare importanza.

BIBLIOGRAFIA

- 1) Bělohradský V., Kende P., Rupnick J., 1991, *Democrazie da inventare: culture politiche e Stato in Ungheria e Cecoslovacchia / a cura di Václav Bělohradský, Pierre Kende e Jacques Rupnick; \relazioni di! J. Rupnick ... \et al.!*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino
- 2) Caccamo F., 2017, *La Cecoslovacchia al tempo del socialismo reale. Regime, dissenso, esilio*, Società Editrice Dante Alighieri, Roma
- 3) Čadová, N., 2013, *Postoje k politickým stranám - září 2013 (pv131016)* [Comunicato stampa], Centrum pro výzkum veřejného mínění Sociologický ústav AV ČR, v.v.i. https://cvvm.soc.cas.cz/media/com_form2content/documents/c2/a1404/f9/pv131016.pdf
- 4) Česká Televize, 2020, *Disidentská revoluce skončila. Před 30 lety si Občanské fórum do svého čela zvolilo Václava Klause*, <https://ct24.ceskatelevize.cz/domaci/3204340-disidentska-revoluce-skoncila-pred-30-lety-si-obcanske-forum-do-sveho-cela-zvolilo>
- 5) Český Statistický Úřad, *Obyvatelstvo*, https://www.czso.cz/csu/czso/obyvatelstvo_lide
- 6) Český Statistický Úřad, *Volby do České národní rady konané ve dnech 5. – 6.6.1992*, <https://volby.cz/pls/cnr1992/u4>
- 7) Český Statistický Úřad, *Volby do Evropského parlamentu konané na území České republiky ve dnech 23.05. – 24.05.2014*, <https://volby.cz/pls/ep2014/ep11?xjazyk=CZ>
- 8) Český Statistický Úřad, *Volby do Poslanecké sněmovny Parlamentu České republiky konané ve dnech 20.10. – 21.10.2017 (promítnuto usnesení NSS)*, <https://volby.cz/pls/ps2017nss/ps2?xjazyk=CZ>
- 9) Český Statistický Úřad, *Volby do Poslanecké Sněmovny Parlamentu České republiky konané ve dnech 8.10. – 9.10. 2021*, <https://volby.cz/pls/ps2021/ps2?xjazyk=CZ>
- 10) Český Statistický Úřad, *Volby prezidenta republiky konaná ve dnech 13.01. – 14.01.2023*, <https://www.volby.cz/pls/prez2023/pe2?xjazyk=CZ>
- 11) Český Statistický Úřad, *Volby do Sněmovny lidu Federálního shromáždění konané ve dnech 8. – 9.6.1990 na území České Republiky*, <https://volby.cz/pls/sl1990/u4>
- 12) Drieschová, A., 2019, *The Velvet Revolution Happened Yesterday*, *New Perspectives*, 27(3), 7–13. <https://doi.org/10.1177/2336825X1902700301>
- 13) Evans, G., Whitefield, S., 1998, *The Structuring of Political Cleavages in Post-Communist Societies: the Case of the Czech Republic and Slovakia*. *Political Studies*, 46: 115-139. <https://doi.org/10.1111/1467-9248.00133>

- 14) ECR Group, *Member Parties*, <https://ecrgroup.eu/ecr/parties>
- 15) ECR Group, *Who we are*, <https://ecrgroup.eu/ecr>
- 16) Evanson R.K., 1986, *Political Repression in Czechoslovakia, 1948-1984*, Canadian Slavonic Papers, vol. XXVIII, 1
- 17) Facebook Andrej Babiš, <https://www.facebook.com/AndrejBabis/photos>
- 18) Facebook ANO 2011, <https://www.facebook.com/anobudelip/photos>
- 19) Facebook Petr Pavel, <https://www.facebook.com/prezidentpavel/photos>
- 20) Golan G., 1972, *Antonín Novotný: The Sources and Nature of His Power*, Canadian Slavonic Papers
- 21) Grilli di Cortona P., 1989, *Le crisi politiche nei regimi comunisti: Ungheria, Cecoslovacchia e Polonia da Stalin agli anni Ottanta*, F. Angeli, Milano
- 22) Gruner W., 2019, *The Holocaust in Bohemia and Moravia: Czech Initiatives, German Policies, Jewish responses*, Berghahn Books
- 23) Hrubeš M., Navrátil J., 2017, "Constructing a Political Enemy". *Intersections*. East European Journal of Society and Politics 3:41-62
- 24) Kaplan K., 1987, *The short march: the Communist takeover in Czechoslovakia, 1945-1948*, C. Hurst, Londra
- 25) Klvaňová, R., 2019, 'The Russians are back': Symbolic boundaries and cultural trauma in immigration from the former Soviet Union to the Czech Republic. *Ethnicities*, 19(1), 136–155. <https://doi.org/10.1177/1468796817752740>
- 26) Kremličková L., 2005, *Jan Masaryk, úvahy o jeho smrti*, Úřad dokumentace a vyšetřování zločinů komunismu, Praha
- 27) Kusin V.V., 1973, *The Czechoslovak Reform Movement*, International Research Documents, London
- 28) Kutková, M., & Koubová, K. 2022, *Rakušan: "Putin en una bolsa para cadáveres es un símbolo duro, pero no le representa solo a él"*. Radio Prague International. <https://espanol.radio.cz/rakusan-putin-en-una-bolsa-para-cadaveres-es-un-simbolo-duro-pero-no-le-8765895>
- 29) Lazarová, D. 2022, *Installation on Czech Interior Ministry depicts Vladimir Putin in cadaver pouch*. Radio Prague International. <https://english.radio.cz/installation-czech-interior-ministry-depicts-vladimir-putin-cadaver-pouch-8765478>
- 30) Leoncini F., 1989, *Che cosa fu la Primavera di Praga?: idee e progetti di una riforma politica e sociale / a cura di Francesco Leoncini ; saggi di Zdeněk Mlynář ... \et al.! ; con l'intervista di Alexander Dubček a L'unità*, Lacaíta, Manduria

- 31) Mamatey V. S., Luza R., 1973, *A History of the Czechoslovak Republic: 1918-1948* / Edited by Victor S. Mamatey and Radomir Luza, Princeton University Press, Princeton
- 32) Musil J., 1995, *The End of Czechoslovakia*, Central European University Press, Budapest
- 33) Navrátil J., 2023, *How peace movement emerges: protest networks, mechanisms and outcomes of Czech anti-war campaigns*, *East European Politics*, 39:3, 502-522
- 34) Organization for Security and Co-operation in Europe, 1975, *Atto finale di Helsinki* (Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa atto finale), Helsinki, <https://www.osce.org/it/mc/39504>
- 35) Pelikán J., 1971, *The Secret Vysočany Congress: Proceedings and Documents of the Communist Party of Czechoslovakia, 22nd of August*, Allen Lane, <https://tulanonline.org/items/show/3121>
- 36) Český Rozhlas, 2010, *Provolání Občanského fora*, <https://temata.rozhlas.cz/provolani-obcanskeho-fora-8170448>
- 37) Radicati G., 2015, *Europa sì, Europa no. L'Euroscetticismo è nato a Praga*, Eurilink Edizioni, Roma
- 38) Rychlík J., 2015, *Každodenní život v Československu 1945/48-1989, Ústav pro studium totalitních režimů*, Praha
- 39) Skilling G., 1968, *Czechoslovakia's Interrupted Revolution*, *Canadian Slavonic Papers* X, no.4, <http://www.jstor.org/stable/40866185>
- 40) Spulber N., 1957, *The Economics of Communist Eastern Europe*, The Technology Press of Massachusetts Institute of Technology and John Wiley & Sons, Inc., New York, <https://archive.org/details/economicsofcommu0000spul/page/n5/mode/2up>
- 41) Taborsky E., 1961, *Communism in Czechoslovakia: 1948-1960*, Princeton University Press, Princeton
- 42) Twitter / X Koalice Spolu, <https://twitter.com/SpoluKoalice>
- 43) Twitter / X Vít Rakušan, https://twitter.com/Vit_Rakusan
- 44) Weisskopf K., 1968, *"38/"68 agonia della Cecoslovacchia*, Bramante, Milano
- 45) Williams K., 1997, *The Prague spring and its aftermath: Czechoslovak politics: 1968-1970*, Cambridge University Press, Cambridge
- 46) Zielonka J., Rupnik J., 2020, *From Revolution to 'Counter-Revolution': Democracy in Central and Eastern Europe 30 Years On*, *Europe-Asia Studies*, 72:6, 1073-1099
- 47) Wyss, J., 2021, *Exploring Populism Through the Politics of Commemoration*. *Europe-Asia Studies*, 73(9), 1683–1702. <https://doi.org/10.1080/09668136.2021.1991279>